

Rassegna del 28/06/2019

Sole 24 Ore	15	Parterre - Sia mette POS intelligenti nei market della Grecia	<i>R.Fi.</i>	1
Mf	21	Sia, accordo in Grecia con Market In	<i>Brizzo Ugo</i>	2
Avvenire	25	Notizie in breve - Accordo in Grecia per pagamenti digitali	...	3
Corriere della Sera	27	Visti da lontano - Ora è Zuckerberg a chiedere regole	<i>Gaggi Massimo</i>	4
Sole 24 Ore	15	Parterre - Facebook aggiorna le condizioni	<i>R.Fi.</i>	5
Corriere Innovazione	1	L'editoriale - La lezione di Carlo Magno sulla moneta	<i>Sideri Massimo</i>	6
Corriere Innovazione	33	Punto mobile - Transazioni e rischi connessi	<i>Castelnuovo Marco</i>	7
Mf	15	Amazon aggiunge Rite Aid alla rete dei punti ritiro	...	8
Sole 24 Ore .moda	33	L'e-commerce non è il nemico e la bellezza investe sul digitale	<i>Gervasio Marika</i>	9
Repubblica	28	La lezione di Mister Spotify: l'Europa può ancora avere un ruolo forte nell'hi tech	<i>Pagliari Beniamino</i>	11
Stampa Torino	48	Così si diventa re della musica in streaming John Elkann intervista l'ideatore di Spotify	<i>Luise Claudia</i>	12
Stampa	21	In arrivo la Netflix dei videogame Con Google Stadia si gioca in streaming	<i>Nepori Andrea</i>	14
Corriere Innovazione	35	«Applichiamo la blockchain all'energia europea»	<i>Millucci Barbara</i>	15
Mf	29	Regioni 4.0 Lombardia - Intervista a Fabrizio Sala - Parla il vicepresidente: con la blockchain apriamo una nuova era	<i>Albricci Pier_Paolo</i>	16
Corriere Innovazione	47	Usa e Cina Una guerra commerciale o tecnologica? - Il muro di Huawei che divide internet in due	<i>Taino Danilo</i>	21
Sole 24 Ore	1	Usa-Cina, sfida tecnologica dietro la guerra dei dazi - La guerra commerciale Usa-Cina nasconde una sfida tecnologica	<i>Navaretti Barba Giorgio</i>	23
Sole 24 Ore	14	Auto connesse, scatta l'allarme del settore Tlc	<i>A.Bio.</i>	25
Mf	33	Regioni 4.0 Lombardia - Dal gas all'energia e al 5G: così le pm diventano super-tecnologiche	...	26
Sole 24 Ore	14	Golden power: ok condizionato all'asse Fastweb-Samsung	<i>Dominelli Celestina</i>	27
Mf	17	Il governo inaugura il golden power sul 5G: ok alla rete Fastweb-Samsung - Arriva il golden power sul 5G	<i>Follis Manuel</i>	28
Italia Oggi	54	Reti 5G, i comuni non sono cavie	...	29
Repubblica	27	Intervista a Alberto Calcagno- Calcagno "Da Fastweb più servizi e super rete per battere i colossi"	<i>Bennewitz Sara</i>	30
Sole 24 Ore	13	Bassanini: rete unica processo complesso, la proprietà non è tabu	<i>L.Ser.</i>	31
Sole 24 Ore	14	Tiscali, nuovo cda e partnership rafforzata con Open Fiber - Tiscali, nuovo cda e ampliamento della partnership con Open Fiber	<i>Biondi Andrea</i>	32
Mf	17	L'addio di Genish (con 4,2 milioni) sancisce la pace tra Elliott e Vivendi - Genish saluta Telecom con buonuscita di 4,2 mln	<i>Follis Manuel</i>	33
Messaggero	20	Tim, l'addio di Genish sancisce la pace Vodafone e Open Fiber prossime tappe	<i>A.Fons</i>	34
Sole 24 Ore	12	In breve - Guindani presidente di Asstel	...	35
Sole 24 Ore	10	Intervista a Luca Vergani - Così la tecnologia aiuta l'impresa che parla al mondo	<i>Orlando Luca</i>	36
Sole 24 Ore	13	Panorama - Coima, ai coreani metà del Vodafone Village	<i>Dezza Paola</i>	37
Sole 24 Ore Dossier	19	L'industria creativa batte ancora la crisi	<i>Beghelli Chiara</i>	38
Corriere della Sera	32	Intervista a Jaron Lanier - Internet ha reso tutti immaturi	<i>Rastelli Alessia</i>	41
Giornale	22	Chi è Kasperskij l'uomo di ghiaccio che spia il mondo - L'uomo di ghiaccio che spia il mondo dal buco di Internet	<i>Lombardo Marco</i>	44

PARTERRE

Sia mette POS intelligenti nei market della Grecia

Sia si rafforza in Grecia. Attraverso la controllata New Sia Greece il gruppo ha siglato un accordo quinquennale con Market In, tra i principali retailer del Paese, per la realizzazione di una nuova infrastruttura tecnologica per pagamenti digitali e la gestione delle operazioni effettuate tramite carta.

La partnership consentirà ai clienti di utilizzare oltre mille terminali POS innovativi in grado di accettare anche pagamenti con carte contactless nei 188 supermercati Market In. «La collaborazione con Market In rispecchia perfettamente la visione di Sia riguardo l'innovazione e le infrastrutture di pagamento - ha commentato Espen Tranoy, managing director di New Sia Greece - Questo accordo conferma la nostra leadership nel settore dei pagamenti digitali e il posizionamento di Sia come partner tecnologico di riferimento anche in Grecia. Lo sviluppo di analoghi progetti - ha aggiunto - aumenteranno ulteriormente i nostri sforzi nel Paese per ambire ad una completa modernizzazione del settore e promuovere una nuova cultura dei pagamenti digitali e in tempo reale». (R.Fi).



Sia, accordo in Grecia con Market In

di Ugo Brizzo

Nuovo contratto per Sia in Grecia. La società guidata da Nicola Cordone, attraverso la controllata New Sia Greece, ha siglato un accordo quinquennale con Market In, società fondata nel 1990 e tra i 10 maggiori operatori della grande distribuzione ellenica. L'intesa prevede la realizzazione di una nuova infrastruttura tecnologica per pagamenti digitali e la gestione delle operazioni effettuate tramite carta. La collaborazione con Sia, spiega una nota, consentirà ai clienti di Market In di utilizzare oltre mille terminali Pos innovativi in grado di accettare anche pagamenti con carte contactless nei 188 supermercati Market In, inclusi sette punti vendita «Daily's Convenience». I terminali Pos di Sia sono inoltre integrati con i programmi di fidelizzazione offerti dalle quattro maggiori banche greche di rilevanza sistemica.

«La collaborazione con Market In rispecchia perfettamente la visione di Sia riguardo l'innovazione e le infrastrutture di pagamento», ha osservato Espen Tranoy, Managing director di New Sia Greece. «Questo accordo conferma la nostra leadership nel settore dei pagamenti digitali e il posizionamento di Sia come partner tecnologico di riferimento anche in Grecia. Lo sviluppo di analoghi progetti aumenteranno ulteriormente i nostri sforzi nel Paese per ambire a una completa modernizzazione del settore e promuovere una nuova cultura dei pagamenti digitali e in tempo reale». Per George Chatziandreu, It director di Market In, «l'accordo con Sia aiuterà a garantire transazioni più rapide e sicure a tutti i nostri clienti retail. Siamo alle soglie di una nuova era nei pagamenti e avere Sia al nostro fianco ci consentirà di compiere importanti passi in avanti». (riproduzione riservata)



SIA

Accordo in Grecia per pagamenti digitali

SIA, attraverso la controllata New SIA Greece, ha siglato un accordo quinquennale con Market In, tra i principali retailer ellenici, che prevede la realizzazione di una nuova infrastruttura tecnologica per pagamenti digitali e la gestione delle operazioni effettuate tramite carta.



↳ **Visti da lontano**

Ora è Zuckerberg a chiedere regole

di **Massimo Gaggi**

Mark Zuckerberg cambia passo: sotto attacco da due anni per una serie infinita di errori, violazioni della *privacy* e per l'incapacità di filtrare le *fake news* diffuse attraverso le sue piattaforme che hanno alterato campagne elettorali in mezzo mondo e alimentato odi etnici, il fondatore di Facebook smette di scusarsi promettendo di far meglio in futuro e invita la politica a intervenire fissando paletti. Non è la prima volta: Zuckerberg ha già detto che le sue aziende sono pronte a uniformarsi a un «ragionevole» sistema di regole federali. Ma l'altra sera, durante un dibattito dell'Aspen Ideas Festival, è andato oltre ammettendo di non essere in grado di contrastare attacchi come quelli orchestrati dagli *hacker* russi pilotati dal Cremlino e aprendo un nuovo capitolo, quello dei *deep fake*: i video falsificati con tecniche sofisticate per far dire e fare a personaggi noti cose che non hanno mai detto o fatto. Una categoria, avverte Zuckerberg, totalmente diversa dalla semplice diffusione di notizie false: richiede, quindi, la predisposizione di sistemi di difesa diversi. Il capo di Facebook ha anche evitato di scusarsi per la diffusione, a maggio, di un video nel quale i movimenti di Nancy Pelosi erano stati rallentati in modo da farla apparire ubriaca. Attaccato da progressisti e conservatori per errori e violazioni, ma anche per l'eliminazione di post giudicati razzisti o comunque inaccettabili che la destra più radicale percepisce come una censura della sua attività, Zuckerberg ributta la palla nel campo della politica. La quale, sollecitata per la prima volta apertamente a fare la sua parte, non sa che pesci prendere: così il ruolo di re nudo passa da Mark al Congresso dove non esistono maggioranze e nemmeno proposte legislative efficaci da mettere in discussione. Alla Casa Bianca, intanto, Trump sguaina per la prima volta la sciabola minacciando di aprire procedimenti contro Google e Facebook: non per tutelare meglio i cittadini e riattivare le regole antitrust fin qui inspiegabilmente accantonate, ma per punire due aziende da lui accusate di avere simpatie democratiche. Col Congresso paralizzato dal muro contro muro preelettorale (e coi democratici divisi tra chi propone regole limitate e una sinistra radicale decisa, invece, a spezzare i monopoli digitali), il rischio è che il futuro impatto politico e sociale della tecnologia venga deciso soprattutto dai colpi di mano del presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

Facebook aggiorna le condizioni

Facebook ha annunciato un aggiornamento delle sue «Condizioni d'uso», effettivo in tutto il mondo dal 31 luglio, «per chiarire come fa soldi e per spiegare meglio i diritti che le persone hanno» quando utilizzano i servizi del gruppo. L'azienda promette dunque ancora più trasparenza dopo essere stata travolta da una serie di scandali sulla privacy, che l'hanno costretta ad accantonare tra gennaio e marzo scorsi 3 miliardi di dollari in vista di una potenziale multa della Federal Trade Commission americana (con cui sta trattando). In una nota il gruppo di Menlo Park (California) ha spiegato che «le persone dovrebbero avere spiegazioni chiare e semplici di come i servizi online funzionano e usano le informazioni personali». E così il colosso tech guidato da Mark Zuckerberg ha deciso di ricorrere a un linguaggio più semplice per un documento i cui contenuti non cambiano e che comunque finisce per non essere letto da molti utenti.

Facebook ha spiegato che gli aggiornamenti sono il risultato del lavoro svolto con le autorità europee chiamate a fare rispettare le leggi in materia di protezione dei consumatori e di suggerimenti giunti da altri regolatori, legislatori ed esperti nel mondo. (R.Fi.)



L'editoriale

LA LEZIONE
DI CARLO MAGNO
SULLA MONETAdi **MASSIMO SIDERI**

In quanti ricordano che il termine moneta deriva dal latino *monere*, ammonire? Narra la storia che nel 390 a.C. l'assedio dei Galli su Roma venne scongiurato dalle famose oche del Campidoglio. Da quel momento in poi la dea Giunone, il cui tempio si trovava in quell'area dell'urbe, venne chiamata dea Moneta e il nome passò al denaro quando un secolo dopo, sempre lì, venne edificata la zecca romana. L'etimologia, dimenticata dai più, è rimasta accesa sotto le ceneri dei secoli per risvegliare ogni tanto l'attenzione sui pericoli e i rischi delle monete, come sta avvenendo in questi giorni con la libra di Facebook.

In età Carolingia, per esempio, il rischio era il caos delle monete e dei cambi: serviva uno standard che permettesse la circolazione di vari conii e proprio Carlo Magno lo introdusse nel 781 con un'unità di peso, quella "libbra" di argento per 240 denari da cui deriva il nome lira e a cui sembrano essersi rifatti, inconsapevolmente, Mark Zuckerberg e David Marcus (in effetti la *libbra* carolingia nasceva per fare da riferimento tra varie monete e in un *white paper* Facebook ha anticipato che la

sua libra nascerebbe con questa funzione, come una sorta di paniera). Nonostante l'ordine imposto da Carlo Magno, per le monete coniate con materiali preziosi rimase il rischio legato a una nota legge empirica dell'economia: le monete cattive scacciano quelle buone. Se in circolazione girano delle monete con scarso quantitativo di oro chi ha quelle buone le terrà nel cassetto. Nel tardo Medioevo fu poi la Chiesa più che la finanza a dettare le regole etiche: la moneta divenne quella che Jacques Le Goff ha chiamato in un suo libro «lo sterco del Diavolo». Solo due o tre anni fa, con il bitcoin, il rischio è diventato quello della volatilità e della speculazione, una contraddizione in termini per una moneta che ha tra i suoi compiti principali, oltre a quello di unità di misura e di strumento finanziario di scambio, anche quello di preservare il valore nel tempo. Oggi il sogno di una moneta *one click* è affascinante. Ma quell'etimologia rimane a ricordarci che la moneta, al centro della nostra società come il più grande strumento di fiducia della storia, va maneggiata con cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto mobile

TRANSAZIONI E RISCHI CONNESSI



di **MARCO CASTELNUOVO**

Per chiunque si occupi di mobile, la notizia di Libra, la nuova moneta di Facebook, è davvero devastante. Sarà una moneta liberamente accessibile a chiunque abbia uno smartphone (anche entry-level) e una connettività dati. Le transazioni saranno veloci, immediate, indipendentemente da dove si sta spedendo e a chi. Chi manda o riceve i soldi potrebbe non avere un conto bancario. Sarà globale, stabile e sicura perché costruita su una blockchain di altissimo livello. Potenzialmente, una bomba.

Le ripercussioni da un punto di vista tecnologico, economico, e etico sono infinite. Potrebbe essere davvero un cambio di fase, nonostante si debbano creare determinate condizioni. Il fatto che Google, Amazon, Microsoft e Apple non siano a bordo dell'associazione che governa la moneta dice già assai sulle difficoltà che Libra incontrerà nell'imporsi come riferimento globale per le transazioni sul web. Vedremo.

I nodi sono ancora molti. Non sono ancora chiare le difese in termini di privacy. Facebook ha lavorato molto su questo aspet-

to, ma non si può certo dire che la storia della società sia del tutto trasparente e all'avanguardia su questo aspetto. La regolamentazione è un altro punto da chiarire. Opererà laddove «è legalmente consentito», hanno rassicurato i vertici dell'associazione che regola Libra. Ma le giurisdizioni sono talmente diverse che questo rischia di essere uno scoglio molto arduo da superare.

Il resto lo farà la fiducia, la comodità e la sicurezza della moneta. Se diventerà consuetudine scambiarsi denaro via smartphone, allora sarà davvero un cambio di fase. Ora ci sono valide app che svolgono già in maniera eccellente questo servizio: Satispay, Tinaba, Revolut su tutte. La domanda principale è: Cosa gliene verrà in tasca? Posto che continua a rassicurare che terrà ben separati i data del social network con quelli del borsellino, ma allora: come guadagnerà? Con una percentuale sulle transazioni? Probabile, ma possedere il più grande social network mondiale, la più grande app di messaggistica istantanea e la moneta digitale più grande del mondo rischia di concentrare su un'unica società un potere così grosso da diventare quasi incontrollabile. Un esempio, nel mondo, c'è. Si chiama WeChat, è cinese, ed è il riferimento. Ma non proprio un modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amazon aggiunge Rite Aid alla rete dei punti ritiro

Il colosso mondiale dell'e-commerce Amazon aggiungerà negli Stati Uniti alla rete di punti di ritiro degli ordini quelli della catena di farmacie Rite Aid. I clienti del gruppo fondato da Jeff Besoz potranno così avvalersi del servizio di ritiro diretto (denominato Counter) presso gli oltre 1.500 punti vendita Rite Aid entro la fine dell'anno, con una rapida accelerazione nei prossimi sei mesi. L'accordo rientra nella strategia più ampia di Amazon per sviluppare la propria attività, nata e cresciuta online, anche in maniera più tradizionale, con l'obiettivo di aumentare le opzioni per gli acquirenti online e di portare più clienti nella fascia di mercato che preferisce ritirare i prodotti di persona in negozio invece di riceverli per posta. Altre innovazioni sul fronte commerciale che Amazon ha testato comprendono i punti vendita al dettaglio senza cassiere, la creazione di librerie nei campus universitari e l'acquisto della catena di distribuzione alimentare Whole Foods. Il sistema dei punti di ritiro è stato lanciato prima in Europa degli Usa, grazie una partnership con la catena di abbigliamento Next nel Regno Unito e agli accordi con Giunti Al Punto Librerie, Fermopoint e SisalPay in Italia. Amazon ha dichiarato che il servizio finora è stato «accolto favorevolmente, portando un forte coinvolgimento dei clienti e una maggiore attività per i partner». Lo scorso anno Amazon ha acquisito la piattaforma di prodotti farmaceutici PillPack per una cifra vicina a un miliardo di dollari. Sempre nel settore sanitario, ha lanciato una joint venture con Berkshire Hathaway e Jp Morgan. (riproduzione riservata)



L'e-commerce non è il nemico e la bellezza investe sul digitale

Cosmetica Italia. Ancorotti: «Il settore è una case history virtuosa del manifatturiero italiano»
Il sondaggio Ermeneia conferma la crescente quota di aziende che ha disintermediato le vendite

Marika Gervasio

Produzione ed export crescono ininterrottamente ormai da oltre dieci anni spingendo, sia pure più lentamente, anche i consumi interni. E le aziende italiane della cosmetica guardano avanti, scommettendo sul futuro con investimenti in innovazione e tecnologia. Il quadro emerge dal Beauty Report 2019 curato da Ermeneia - Studi & Strategie di Sistema per Cosmetica Italia e presentato ieri a Milano.

Secondo i dati consuntivi dell'associazione di categoria Cosmetica Italia, il settore ha chiuso il 2018 con un valore della produzione di 11,4 miliardi di euro (+2,1%) con incrementi annuali dal 2007 al 2018, salvo un -2,6% nell'anno più serio della crisi (il 2009), e previsioni di un'ulteriore crescita del 2,6% nei primi mesi del 2019. A generare questo giro d'affari 1.300 imprese con un totale di 35mila addetti che salgono a 200mila considerando l'intera filiera "a valle" fatta di persone per la maggior parte a diretto contatto con il consumatore in profumerie, farmacie e parafarmacie, erboristerie, saloni di acconciatura e centri estetici, Spa, monomarca e vendite a domicilio e per corrispondenza. In aumento continuo dal 2007 (eccezione fatta per il 2009) anche l'export arrivato a sfiorare i 4,8 miliardi (+3,8%) con una stima di un'ulteriore crescita annuale del 3,6% per il 2019 e un saldo commerciale attivo per oltre 2,7 miliardi. Tengono anche i consumi di cosmetici che l'anno scorso hanno raggiunto i 10,2 miliardi.

«Siamo orgogliosi di rappresentare una case history virtuosa nel panorama del manifatturiero italiano - ha

commentato il presidente di Cosmetica Italia, Renato Ancorotti -. Lo dimostrano i numeri. Le aziende del beauty sono molto attente all'innovazione: investono il 7% del fatturato in ricerca e sviluppo contro la metà della media nazionale del manifatturiero. Alle istituzioni europee e italiane diciamo che i tempi sono maturi per essere rappresentati accanto alle altre eccellenze del made in Italy».

Un settore anelastico caratterizzato da strategie di business che virano verso una progressiva "disintermediazione" tradizionale delle vendite a cui corrisponde un crescente interesse verso l'e-commerce, più utilizzato in forma "ibrida", insieme agli altri canali. Ma anche verso un generale processo di digitalizzazione destinata a trasformare l'intera gestione aziendale: dall'organizzazione al profilo delle risorse umane fino agli investimenti e al modello di business.

«Il 39,3% delle imprese intervistate - commenta Nadio Delai, presidente di Ermeneia - si avvale di grossisti o distributori esterni, mentre il 14,3% sta attualmente disinvestendo su di essi. Nell'insieme l'80,9% delle aziende ha già incorporato in tutto o in parte la distribuzione attraverso reti proprie, cui si aggiunge un altro 25,3% di realtà che distribuisce direttamente i propri prodotti in negozi o reti plurimarca o in catene di monomarca. Ma esiste una quota, il 30,3%, che sta trasferendo o integrando parte del business attraverso l'e-commerce o utilizzando cybermediari che contribuiscono al business digitale per target o mercati specifici».

Parallelamente, il 71,2% riconosce che sperimentare la disintermediazione attraverso l'e-commerce significa compiere un passo verso il grande tema della digitalizzazione dell'impresa. Pro-

cesso, quest'ultimo, nel quale si dichiara già impegnato il 52,3% del campione.

«Il nostro settore è già molto avanti in materia di disintermediazione - afferma Edoardo Bernardi, amministratore delegato e direttore generale di The Estée Lauder Companies Italia -. La signora Lauder ha iniziato 50 anni fa lavorando a contatto diretto con i suoi clienti della 5th Avenue a New York. Oggi, grazie alla piattaforma digitale, si riesce a creare una rete di dialogo con i consumatori amplificata attraverso i social».

Proprio online è iniziata l'avventura de L'Estetista Cinica. «Sono partita da una community di donne - racconta Cristina Fogazzi, fondatrice de L'Estetista Cinica e VeraLab - poi ho iniziato a realizzare prodotti per il mio centro estetico che successivamente ho venduto online. E questo è diventato il business principale della mia azienda».

È partita negli Anni 60 vendendo prodotti tramite catalogo Bottega Verde che adesso ha una rete di negozi fisici, ma con un forte impegno nella digitalizzazione. «Un esempio - conclude Benedetto Lavino, amministratore delegato e managing director di Bottega Verde - è l'invio di sms alla nostra clientela dopo che ha acquistato in un punto vendita per verificare il grado di soddisfazione quasi in tempo reale».

L'assemblea 2019 di Cosmetica Italia è stata anche l'occasione per la consegna a Dario Ferrari, presidente di Intercos, dell'Attestato di eccellenza di Cosmast - Master in scienza e tecnologia cosmetiche dell'università degli studi di Ferrara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



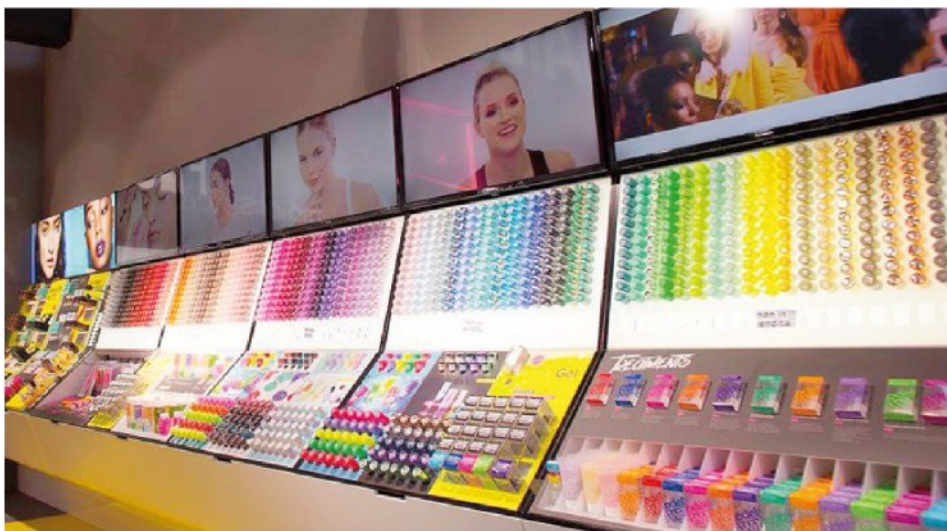
11,4 1300

LA PRODUZIONE

In miliardi di euro, il valore della produzione di cosmetica in Italia nel 2018 in aumento del 2,1%. L'export, con un valore vicino ai 4,8 miliardi, è invece cresciuto del 3,8%

AZIENDE

Il numero di imprese italiane che operano nel settore della cosmesi con un totale di 35mila addetti che salgono a 200mila considerando la filiera "a valle"

**A Bologna**

Un corner dedicato al make up a Cosmoprof, la fiera più importante della cosmetica che nel 2019 ha ospitato oltre 3mila espositori

Innovazione

La lezione di Mister Spotify: l'Europa può ancora avere un ruolo forte nell'hi tech

La ricetta di Daniel Ek
all'Italian Tech Week
Elkann: incoraggiamo
i giovani talenti

di **Beniamino Pagliaro**

TORINO – Sono 44 fondatori, hanno una startup che sperimenta tecnologie avanzate, dall'aerospazio al biotech, sono europei, e spesso attraversano una fase cruciale: stanno cercando i fondi necessari per far diventare vera la loro idea. Sono stati selezionati con cura, e di fronte hanno finalmente il campione continentale della startup che ce l'ha fatta. Il fondatore di Spotify, lo svedese Daniel Ek, 36 anni, è tra i pochi fondatori di un grande brand tech a venire dall'Europa. Tutti i fondatori, Ek incluso, sono stati convocati a Torino da John Elkann, presidente di Fca e Fondazione Agnelli, che ha dato vita a SEI, una scuola che insegna imprenditorialità e innovazione, e con il SEI Forum vuole far incontrare gli scienziati con un potenziale da imprenditore e quelli che il percorso l'hanno già intrapreso.

Per due giorni, nella settimana della prima Italian Tech Week, incontrano Ek e altre decine di imprenditori ed esperti pronti ad aiutarli, e qualche volta a investire. All'Officina Grandi Riparazioni, dove per un secolo si è perfezionata una tecnologia – i treni – Elkann dialogherà questa mattina con Ek in un forum aperto al pubblico. Ieri sera la platea è stata ristretta ai soli fondatori, e Ek, polo nero e risposte senza giri di parole, ha raccontato la sua storia, insistendo sul ruolo chiave che l'Europa può ancora avere nell'epoca digitale, rispetto alla prevalenza dei gruppi tech americani.

La piattaforma per la musica che conta su oltre 100 milioni di abbonati

paganti è nata perché Ek ha seguito tre principi chiave: lavorare in un ambiente da cui sia possibile imparare, divertirsi, e avere un impatto positivo nel mondo. La prima ondata del web, fino allo scoppio delle dotcom nel 2001, aveva trasformato Ek in imprenditore: a 14 anni gestiva un'agenzia che faceva siti web per aziende. A 21 anni aveva raggiunto una ricchezza (5 milioni di euro) che gli sarebbe stata sufficiente per non lavorare più. Così ha potuto smettere, scegliere, e pochi anni dopo ha lanciato Spotify. Oggi i tre principi chiave sono ancora validi. Uno dei ragazzi chiede: è preoccupato per lo scoppio di una nuova bolla web? Il fondatore risponde: oggi il mercato sarà razionale, ci saranno micro-scoppi, ma non è quello il problema. Il nodo centrale, secondo Ek, è la concentrazione di ricchezza (e dati) tra le grandi aziende tech, tanto da diventare insostenibile. L'attenzione alle disuguaglianze è un chiodo fisso. Non è un caso che proprio Spotify stia dando battaglia a Apple, suo concorrente anomalo (possiede una buona quota dei telefoni che gli utenti di Spotify usano).

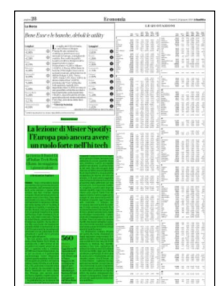
Le dimensioni contano. Proprio per questo Ek esorta i fondatori: bisogna ragionare come europei. E ripartire dal fatto che l'Europa ha una sola società tech che vale più di 100 miliardi, la tedesca Sap (Spotify, quotata a New York, capitalizza 26 miliardi di dollari e avrà 6,5 miliardi di ricavi nel 2019). Oggi, però, Ek ha più fiducia sull'Europa di dieci anni fa: pensa che le fondamenta per un riscatto ci siano. «Con il Forum – dice John Elkann – vogliamo incoraggiare giovani talenti, europei ma anche provenienti da altri continenti, a creare grandi aziende in Europa: in particolare puntiamo su imprenditori che stanno sviluppando tecnologie d'avanguardia, basate sulle più recenti applicazioni della ricerca scientifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

560

**Elkann a
Bologna**

Oggi alle ore 19 il presidente di Exor e Ferrari John Elkann sarà in Piazza Maggiore alla consegna dei diplomi per i 560 studenti della Bologna Business School la scuola di management dell'Alma Mater Studiorum



Così si diventa re della musica in streaming John Elkann intervista l'ideatore di Spotify

Oggi alle Ogr la storia di successo di Daniel Ek, l'ospite più atteso dell'Italian tech week torinese

**Dal confronto
tra i due imprenditori
suggerimenti per chi
sogna di fare impresa**

CLAUDIA LUISE

Per molti è un mito: ha rivoluzionato il mondo della discografia inventando un nuovo strumento di diffusione che ha finito per influenzare anche i gusti musicali di milioni di persone. Per altri è un imprenditore che ha sfruttato la tecnologia sconvolgendo i modelli del passato. Per tutti è un innovatore. Oggi è il giorno di Daniel Ek, fondatore, presidente e amministratore delegato di Spotify, il servizio di streaming musicale a pagamento più utilizzato al mondo, intervistato alle 11,45 sul palco delle Ogr da John Elkann, presidente della Fondazione Agnelli. L'evento si inserisce nel programma dell'Italian tech week, la settimana torinese dedicata all'innovazione che si chiuderà il 30 giugno ed è l'incontro più atteso del Forum organizzato da Sei, la School of Entrepreneurship and Innovation della Fondazione Agnelli, dedicato ai giovani che vogliono mettersi in gioco e creare impresa in Europa.

Lo scopo è ispirare talenti e confidare loro segreti per aiutarli a emergere. A partire dal racconto personale di come due imprenditori così giovani si sono trovati alla guida di imprese globali e hanno dovuto affrontare scelte difficili con ricadute sulla vita di moltissime persone. Sarà interessante scoprire a quali modelli Ek si è rivolto e a chi ha chiesto consigli. Ma anche quali sono i tratti e le mentalità necessari per essere un imprenditore di successo e come possono essere appresi. Elkann invece racconterà il suo impegno per la Fondazione Agnelli e il perché ha scelto di avviare una scuola di imprenditorialità. Non solo successi, si parlerà anche di errori, perché è proprio dagli

errori che si può imparare di più. Un'occasione per mettere a confronto due realtà diversissime, una nata appena 13 anni fa e l'altra con oltre un secolo di storia. Alla fine un fattore comune è proprio l'innovazione di un prodotto, la musica o l'auto a seconda della prospettiva.

Tra i relatori che si alterneranno sul palco delle Ogr ci sarà anche Fabiola Gianotti, Direttrice Generale del Cern, il più grande laboratorio di ricerca sulle particelle del mondo. Gemma Milne, imprenditrice e autrice di libri sulla tecnologia, modererà invece un panel dedicato all'innovazione basata su tecnologie di frontiera formato da Stefano Buono, investitore e fondatore di un unicorno (cioè di una nuova impresa che ha superato la valutazione di un miliardo di dollari), Bjorn Tremmerie, responsabile venture capital dello European Investment Fund, e Josh Wolfe, co-fondatore e responsabile operativo di Lux Capital.

Introdurranno il Forum il vicepresidente della School of Entrepreneurship and Innovation, Andrea Griva, e il segretario generale di Fondazione Crt e direttore generale di Ogr Massimo Lapucci. Infine alcuni progetti imprenditoriali early stage che sono stati sviluppati dagli studenti nei corsi della Sei saranno presentati al pubblico, chiamato a nominare il più meritevole attraverso una votazione in diretta. Intanto ieri si è conclusa la prima parte del forum destinata a 60 imprenditori segnalati da 30 università tecnologiche europee di eccellenza (Eth, Imperial College, PoliMi, PoliTo, Kit, Tum) per incontri con grandi investitori. —

© BY-NC-ND ALIQUANTI DIRITTI RISERVATI





AFP



REPORTERS

1. Daniel Ek 2. Il team di «Leav'It»
3. Fabiola Gianotti e John Elkann



REUTERS

IL CASO

Da novembre una piattaforma di nuova generazione. Il mercato nel mondo vale 135 miliardi di dollari annui

In arrivo la Netflix dei videogame Con Google Stadia si gioca in streaming

ANDREANEPORI
LONDRA

Nel corso degli ultimi dieci anni le tecnologie di streaming hanno rivoluzionato prima l'industria musicale, poi quella televisiva e cinematografica. Presto potrebbe toccare anche al mercato dei videogiochi, un settore che oggi vale circa 135 miliardi di dollari a livello globale e continua ad avere ottime prospettive di crescita, grazie anche ai giochi per smartphone e tablet. La rivoluzione annunciata arriverà a novembre, quando Google lancerà Stadia, una piattaforma di nuova generazione che permetterà di giocare in streaming con videogame dalla grafica avanzatissima, gli stessi che oggi girano solo su costosi console pc da gaming.

Servirà solo un controller senza fili simile a quello della Playstation che si collega alla Wi-Fi di casa e poi un pc, un tablet, una tv con Chromecast ultra (il gadget di Google per lo streaming video) o uno smartphone (all'inizio solo i modelli Pixel dell'azienda). I giochi di Stadia si fanno partire nel browser Chrome e l'avvio è istantaneo, senza attese per il download: sarà semplice come far partire la puntata di una serie su Netflix. I giochi vengono elaborati in remoto nei datacenter di Google e inviati in tempo (quasi reale) sui dispositivi, che dunque non avranno bisogno di specifiche particolari, ma solo di una connessione a internet e di un display.

«Puntiamo a due target di videogiocatori - spiega Phil Harrison, vicepresidente di Google e general manager del pro-

getto Stadia -. Il gamer che vuole giocare a titoli di ultima generazione, ma non può permettersi la console o il pc adatto, e gli appassionati che cercano sempre i migliori giochi e la migliore esperienza».

La resistenza di produttori di contenuti e distributori non sarà un problema. «A loro interessa raggiungere il maggior numero di giocatori - prosegue Harrison -. Con Stadia offriremo un pubblico ampio e la possibilità di programmare il gioco una volta sola per il nostro server e raggiungere comunque milioni di clienti».

Google è ben posizionata per riuscire nell'impresa grazie a una lunga esperienza nella gestione delle enormi moli di dati che ogni giorno transitano nei suoi datacenter. Non è un caso che i potenziali concorrenti di Google Stadia potrebbero arrivare da aziende con un pedigree analogo: Microsoft, Amazon e il gigante cinese Tencent. Il limite rimane quello della velocità delle connessioni di rete: per giocare a Stadia con la massima risoluzione serve una banda di 30 Mbps e un tempo di risposta basso, ma in Italia, ad esempio, la media è 15 Mbps. Harrison, però, è convinto che sia il momento giusto per scommettere in questo settore: «La qualità delle connessione è in crescita e i provider investono in infrastrutture. Inizieremo solo su Wi-Fi ma con il 5G il mercato si allargherà ancora, grazie a velocità e tempi di risposta paragonabili a quelle delle reti in fibra». —

©BY NC ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Fuggetta

«Applichiamo la blockchain all'energia europea»

di BARBARA MILLUCCI

Solo nel 2018, gli investimenti nella tecnologia blockchain hanno raggiunto la cifra record di 2,85 miliardi di dollari (+316%). È quanto emerge da una ricerca Cefriel e Ibm Italia sul mercato della tecnologia a blocchi in Europa. Uno dei settori in cui maggiormente vedremo applicata la blockchain sono le piattaforme di scambio energetico, un sistema di *peer-to-peer* dove logiche distributive centralizzate lasceranno il posto a nuove logiche più automatiche e decentralizzate.

Il Cefriel, società partecipata da università, imprese e Pa realizza progetti d'innovazione digitale e formazione e sta sperimentando proprio queste nuove applicazioni nell'energy. «In Italia, nel 2020 gli investimenti in tecnologia blockchain potrebbero raggiungere i 92 milioni di euro rispetto ai 16 milioni del 2017» spiega Alfonso Fuggetta, docente di informatica al Politecnico di Milano e ad di Cefriel. «Con la collaborazione dell'università individuiamo nuove applicazioni tecnologiche sufficientemente mature per il mercato, tali da poter esser commercializzate da subito».

Cefriel ha chiuso con 13 milioni di ricavi, di cui 1,6 milioni grazie a programmi di formazione con le impre-

se. «Circa 9 milioni dei ricavi totali sono realizzati tramite progetti con imprese, di cui il 40% arrivano dall'estero: Svizzera, Gran Bretagna, Francia e Usa». Nell'ambito della blockchain, sono in fase di sperimentazione modelli di fatturazione e pagamento incentrati su contatori intelligenti e smart contract e sistemi automatici di ricarica per la mobilità elettrica. In questo modo, le bollette del futuro costeranno meno, mentre il trading energetico sarà sempre più decentrato. Tra le iniziative più concrete, si legge nella ricerca Ibm-Cefriel «Enerchain è un progetto realizzato da Ponton, società tedesca di It specializzata in energy, a cui partecipano 39 operatori» che intendono creare un mercato europeo dell'energia disintermediato. E visto che «l'energia elettrica in Europa per esser definita rinnovabile va accompagnata da certificati "Go" (Garanzie d'Origine) emessi per ogni MWh, la blockchain potrebbe essere usata per il riconoscimento dei certificati energetici». Anche «il Gse potrebbe essere incaricato a breve di sviluppare la prima blockchain dell'energia italiana insieme ad Agid» mentre «Ibm sta lavorando con la cinese Energy-Blockchain Labs per lo sviluppo di una piattaforma per gestire la riduzione delle emissioni nocive».

**Chi è**

Alfonso Fuggetta
è docente di Informatica
al Politecnico di Milano
e amministratore delegato
del Cefriel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni 4.0 LOMBARDIA

MF

Parla il vicepresidente: con la blockchain apriamo una nuova era

DI PIER PAOLO ALBRICCI

Domanda. Agli Stati Generali della Ricerca e dell'Innovazione che si sono tenuti qualche giorno fa a Palazzo Lombardia lei ha concluso parlando di una nuova era che si sta aprendo all'insegna dell'innovazione per i rapporti tra l'amministrazione pubblica e i cittadini e le imprese. Vuole spiegare?

Risposta. In quell'occasione abbiamo presentato le prime sperimentazioni sull'utilizzo della piattaforma federata di Regione Lombardia basata su blockchain per la verifica di dati e documenti. Grazie a questa piattaforma, verrà semplificato radicalmente il sistema di relazioni tra cittadini e pubblica amministrazione.

D. Tanto da far parlare di una nuova era?

R. Sì, la blockchain è un'innovazione che se usata nel modo corretto consente di fare un salto di qualità nella gestione dei dati. Si entra davvero in una nuova era, come quella inaugurata dall'uso massiccio del telefonino.

D. Perché?

R. Rispondo con un esempio concreto: quando un cittadino si presenterà allo sportello del comune per chiedere il bonus o l'esenzione dai ticket sanitari o qualsiasi altra pratica, non dovrà presentare alcun certificato per dimostrare di averne diritto. Sarà il sistema basato sulla tecnologia blockchain a riconoscere se ha i requisiti o meno, istantaneamente.

D. Come avviene tutto ciò?

R. La chiave di tutto è il sistema federato progettato e sperimentato dalla Regione, per ora un unicum. Sostanzialmente il sistema chiede ai vari enti pubblici e privati che hanno in pancia i dati di quel cittadino, anagrafe, agenzia delle entrate, archivi degli ospedali, la banca se per quel dato nominativo i suoi dati corrispondono alla richiesta fatta. E la risposta è certificata dalla blockchain.

D. Ma quindi la Regione e la sua banca dati dovrà incorporare tutti i dati certificati di quel nominativo, con i relativi problemi di tutela della privacy, e sarà costretta ad aggiornarli costantemente, con costi enormi.

R. No, questa è la vera rivoluzione. Il sistema messo a punto è federato.

D. Che cosa significa, in pra-

tica?

R. Che il sistema chiederà all'agenzia delle entrate soltanto se il reddito di un individuo è sopra o sotto la soglia per avere l'esenzione, o alla banca se l'ammontare del suo conto è sopra o sotto la soglia richiesta. Questo è il dato che acquisirà il sistema, non l'ammontare del reddito o del suo conto in banca. L'implicazione è evidente.

D. Spieghi

R. La Regione non dovrà raccogliere tutti i dati di questo mondo, metterli in un server da aggiornare continuamente per poterli utilizzare, con i relativi problemi di costi e manutenzione. Ma di volta in volta il sistema interrogherà i soggetti che hanno in pancia i dati del cittadino lombardo, e chiederà a loro la certificazione.

D. In pratica, che cosa succederà con questa procedura?

R. Quando il sistema sarà operativo, sarà il cittadino che riceverà dalla pubblica amministrazione l'avviso del suo diritto o meno a questa o a quell'altra esenzione, diritto che gli verrà comunicata direttamente. Si ribalta il rapporto finora esistente in cui il cittadino chiede all'amministrazione. Conseguenza non secondario, tutto il sistema degli archivi dei carteggi viene abolito, non serve più.

D. Quanto tempo ci vorrà perché tutto questo funzioni?

R. Almeno un paio d'anni, ma a settembre partirà la prima sperimentazione reale sui bandi per gli asili nido del comune di Cinisello Balsamo, con cui la Regione si sta scambiando dati e informazioni, coinvolgendo anche le scuole, oltre all'Inps e all'Agenzia delle

Entrate. Dal prossimo bando gli abitanti di Cinisello riceveranno dalla Regione la comunicazione se hanno diritto o meno al bonus.

D. Questo sistema basato sulla piattaforma federata potrà essere utilizzato più ampiamente?

R. Cambiano le prospettive anche per gli amministratori pubblici, che sapendo in anticipo, per esempio, che il 10% della popolazione ha diritto a quel bonus o all'esenzione, sapranno subito l'effetto sul loro bilancio e quindi potranno decidere come allocare al meglio le risorse, in una parola, pianificare. Non solo, la pianificazione potrà avvenire, e in parte già sta avvenendo, a livello più generale un approccio innovativo in cui i dati forniscono indicazioni quantitative per comprendere le esigenze del territorio e identificare le leve su cui agire per raggiungere gli obiettivi.

D. Spieghi

R. Siamo in fase di discussione con la Commissione europea sull'assegnazione dei nuovi fondi strutturali per il periodo 2021-2027. In passato la Commissione valutava che cosa era stato fatto con i fondi della precedente programmazione, se i soldi erano stati spesi bene e su questa base programmava le nuove risorse. Grazie a un algoritmo predittivo sulle nostre politiche economiche, abbiamo proposto alla commissione di decidere le risorse da



assegnare alla Lombardia sulla base degli obiettivi che vogliamo raggiungere.

D. Può fare un esempio?

R. Uno degli obiettivi che ci poniamo è di puntare a fondo sull'innovazione investendo per arrivare a un + 13% di brevetti registrati in Regione a fine programmazione. Su questa base andiamo a costruire tutte le condizioni di sviluppo di sistema perché ciò possa avvenire.

D. In che modo?

R. Strutturando per esempio i bandi dei contributi regionali all'innovazione. Agli Stati Generali abbiamo presentato Call hub, il bando presentato tra gennaio e marzo scorsi, che mette a disposizione 70 milioni di euro a fondo perduto di risorse europee e regionali, da parte di Regione Lombardia, per finanziare progetti per almeno 150 milioni di euro, l'investimento minimo previsto.

D. Che caratteristiche aveva?

R. In primo luogo era rivolto al mondo intero, con l'ovvia clausola ovvia che poi il progetto e l'investimento deve essere realizzato in Lombardia. In sostanza abbiamo capito che l'economia regionale è vincente, cioè si sviluppa, perché riusciamo ad attirare investimenti non importa da dove perché qui c'è competenza.

D. In base a quali calcoli avete deciso i contributi sui costi di innovazione?

R. I costi di innovazione rispetto al valore totale della ricaduta a terra sono stimati dai maggiori esperti internazionali tra l'8 e il 10%, come, del resto abbiamo verificato, anche noi, in passato, finanziando il progetto della lavatrice intelligente. Ciò

significa che noi con 140 milioni di investimento sull'innovazione possiamo generare quasi 1,5 miliardi di valore, circa lo 0,5% del pil della Lombardia. Non solo.

D. Che altro?

R. È un investimento strategico per dare competitività all'economia lombarda, legandola all'innovazione e alla ricerca, l'unico valore aggiunto che consente alle imprese attive su questo territorio di essere competitive con il resto del mondo. È il solo modo per battere in attrattività chi punta sul basso costo del lavoro e sulla fiscalità agevolata. Chi ha bisogno di innovazione e competenza e una filiera che lo supporta, sa che queste condizioni può trovare in Lombardia.

D. Che risultati avete avuto in termini di richieste?

R. Sono stati presentati 78 progetti che coinvolgono 410 partner, in particolare 186 micro e piccole imprese, 44 medie, 88 grandi imprese e 92 organismi di ricerca. Il 28% dei soggetti proviene da fuori regione, segno di una grande capacità attrattiva. In termini di occupazione i progetti presentati prevedono 3.836 assunzioni e investimenti per 542 milioni di euro.

D. In quali settori?

R. Gli ambiti di maggior peso dei progetti sono la salute con 207 milioni di investimenti proposti, sostenibilità con 102 milioni di euro e manifattura avanzata con 83 milioni di euro.

D. A che punto è la messa a terra di queste proposte?

R. Le valutazioni dei progetti sono in corso da parte di valutatori indipendenti esterni e termineranno a fine settembre.

D. Per i bandi passati che dati di riferimento avete?

R. Per quanto riguarda l'edizione 2016-2017 sono 14 i progetti rispetto ai quali è possibile offrire i primi risultati raggiunti. Nei 14 progetti sono coinvolte più di 800 persone che si occupano esclusivamente di ricerca, sviluppo e innovazione. Il 38,6% sono donne, il 33,5% sono giovani (under 35). Questi 14 accordi hanno permesso alle imprese e ai centri di ricerca coinvolti di aumentare in modo significativo, +13,2%, il numero di persone impegnato in attività di ricerca e sviluppo. I brevetti fino ad ora registrati sono nove.

D. Sul tema dell'internazionalizzazione che cosa avete previsto di particolare?

R. Per la prima volta abbiamo lanciato un bando, aperto dal 22 maggio scorso, per finanziare a tasso zero con prestiti da tre a sei anni, di cui massimo due di preammortamento, fino a 500 mila euro, i primi costi commerciali e di comunicazione per apprezzare un mercato estero. È un bando pensato per le pmi, attive da almeno due anni.

D. Lo stanziamento?

R. All'inizio è di 7 milioni di euro e finora sono arrivate richieste per un totale del 56% della dotazione prevista. Sono poi a disposizione ulteriori 6 milioni di euro per una successiva riapertura dello sportello.

D. Le condizioni?

R. I finanziamenti coprono fino all'80% degli investimenti di importo minimo di 62.500 euro che siano realizzati entro 18 mesi dalla concessione dell'agevolazione. Sono finanziabili anche le spese sostenute per la partecipazione a fiere internazionali. ■

FLASH SULLA CONGIUNTURA

3%	l'aumento della produzione industriale
33%	la percentuale di imprese che ha fatto ricorso all'iperammortamento
3,9%	l'aumento del fatturato delle imprese di costruzioni
40%	il valore aggiunto della grande distribuzione sul totale del settore commerciale
4,3%	l'incremento delle spese dei viaggiatori esteri
5,2%	l'aumento delle esportazioni
9,7%	l'aumento delle esportazioni verso la Cina
6,3%	l'aumento dei depositi delle imprese in conto corrente
7,6%	il roe delle imprese ad alta crescita

Fonte: Banca d'Italia, giugno 2019. I dati si riferiscono all'intero 2018, se non altrimenti specificato

Manager e innovatore

Vicepresidente della Regione e assessore per la Ricerca, Innovazione, Università, Export e Internazionalizzazione, dopo una carriera di amministratore pubblico e manager industriale, Fabrizio Sala è nato a Milano il 13 giugno 1971. Diplomato in ragioneria e laureato honoris causa in Economia e Relazioni Commerciali Internazionali, ha incominciato a lavorare nel settore dell'arredamento in varie posizioni nell'area amministrativa e commerciale. Dal 2008 a fine 2012 è stato responsabile della divisione Contract di Chateau d'Ax, poi manager nel gruppo Busnelli (mobili). È inoltre promotore finanziario per Banca Mediolanum dal 1997. Per 10 anni, fino al 2009, è stato sindaco di Misinto, un piccolo comune in provincia di Monza. Poi assessore all'Ambiente della Provincia di Monza e della Brianza, diventandone poi vicepresidente per conto della Lega. Nel 2013 è eletto consigliere regionale nella lista della Lega e successivamente nominato sottosegretario alla Presidenza per Expo 2015 e Internazionalizzazione delle imprese. In dicembre 2014 è nominato assessore alla Casa, Housing sociale, Expo 2015 e Internazionalizzazione delle imprese, mentre da ottobre 2015 è vicepresidente di Regione Lombardia aggiungendo le deleghe alle Relazioni internazionali e comunitarie. Nel giugno 2016 è stato eletto presidente della Rete Europea delle Regioni della Chimica, Ecrn, e, in maggio 2017, vicepresidente del Network delle Regioni Europee che utilizzano Tecnologie Spaziali.

La buona gestione nella sanità chiave del bilancio

Assegnando un merito di credito (Baa2) superiore a quello dell'Italia (Baa3), Moody's ha confermato lo scorso aprile che l'amministrazione regionale può contare su una solida performance in termini di rispetto del budget, di un basso livello di debiti accompagnato da una buona posizione di liquidità e da una flessibilità nelle entrate superiore alla media delle amministrazioni pubbliche. La più popolosa regione italiana e fra le più ricche in Europa gode di una struttura economica larga e in buone condizioni. Sul bilancio il dato chiave, a giudizio degli analisti dell'agenzia di rating, è la gestione in equilibrio ed efficiente del settore sanitario che rappresenta l'85% dei costi dell'amministrazione. Alla fine del 2017, il debito netto diretto e indiretto della Lombardia ammontava a 1,8 miliardi di euro, appena il 7,6% dei ricavi operativi.

Sebbene la regione abbia una forte capacità di contrarre nuovi debiti, non si prevede un aumento del debito diretto.

A fine 2017, la posizione della tesoreria re-

gionale era pari a 5,1 miliardi di euro, un dato molto elevato. Nel 2017, il saldo di cassa mensile medio è stato di 5,2 miliardi di euro (o 38 volte il servizio del debito), superiore a quello del 2016 (3,5 miliardi di euro). Ma il dato più significativo è che la gestione della tesoreria garantisce pagamenti regolari ai suoi fornitori entro 14 giorni, ben al di sotto dei 60 giorni richiesti dal quadro normativo e in anticipo rispetto alla data di scadenza della fattura.

Per quanto riguarda il sistema sanitario lombardo i costi del 2017 sono stati di 20,6 miliardi di euro e finora l'amministrazione è stata in grado di sopperire ai minori trasferimenti statali mantenendo nel 2017 il bilancio in pareggio, come negli anni precedenti. Inoltre grazie alla centralizzazione dei pagamenti sanitari da parte di Finlombarda, l'amministrazione è riuscita a saldare i pagamenti ai fornitori di servizi sanitari in 16 giorni, rispetto ai 90 di cinque anni fa, e ha estinto i debiti arretrati.





Palazzo Lombardia, sede della Regione, sulla destra il grattacielo della sede precedente

Usa e Cina Una guerra commerciale o tecnologica?

di **DANILO TAINO**

47

IL MURO DI HUAWEI CHE DIVIDE INTERNET IN DUE

Siamo ormai al di là del protezionismo commerciale tradizionalmente inteso

L'aspetto militante dell'offensiva americana e della controffensiva cinese riguarda palesemente

l'egemonia sulla tecnologia del futuro, dai chip ai semiconduttori. Il risultato potrebbe essere la nascita di due diverse Reti, una per l'Ovest e l'altra per l'Est del mondo. Con l'Europa in mezzo

di **DANILO TAINO**

Nell'era del *commercio militante*, usato a scopi di conflitto geopolitico, rischiamo di avere imboccato la strada che ci porterà ad avere due internet. Uno dell'Ovest e uno dell'Est. Meglio: uno centrato sull'egemonia degli Stati Uniti, l'altro sull'egemonia della Cina. Separati da un muro tecnologico: potremmo chiamarlo il Muro di Huawei, dal nome della società dalla quale tutto sta iniziando. La tecnologia, soprattutto quella delle comunicazioni ma non solo, è infatti il cuore dello scontro, ormai dichiarato, tra Washington e Pechino. Portato all'estremo, il conflitto potrebbe risultare in due sistemi web e tecnologici che non si parlano, che anzi si oppongono. La Cina di Xi Jinping, infatti, non sembra disposta a subire senza reagire gli attacchi lanciati da Donald Trump, a Huawei ma più in generale all'Impero di Mezzo.

Lo scenario è così credibile che alcune multinazionali stanno studiando contromisure per vivere nel nuovo mondo, dove la globalizzazione dell'economia potrebbe essere estremamente diversa da quella degli scorsi decenni: non più piatta, senza confini, ma divisa da una nuova cortina, creata da standard tecnologici diversi, che non comunicano.

Le iniziative della Casa Bianca di Trump sono note. La messa al bando di Huawei, a metà maggio, con un ordine esecutivo che impone alle im-

prese americane di non fornire certa tecnologia al gruppo cinese. Interventi diretti contro imprese di Pechino. E l'ordine impartito dal presidente al segretario al Commercio Wilbur Ross affinché compili una lista delle compagnie tecnologiche estere che pongono un rischio alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Non siamo alla Fortezza America ma è evidente l'obiettivo di Washington — che ha un ampio consenso bipartisan nel Paese — di ostacolare l'offensiva tecnologica di Pechino, accusata di avere sottratto brevetti e know-how e soprattutto di porre un rischio politico (spionaggio e possibili congegni da *guerra ibrida* inseriti nei prodotti).

La risposta cinese è stata immediata ma anche impostata, come sempre, per il lungo periodo. Per un verso, Pechino minaccia di punire, mettendole in una lista di «inaffidabili», le imprese estere che si rifiutano di lavorare con Huawei. Per un altro, il governo sta mettendo a punto un meccanismo di Stato per il controllo delle esportazioni di tecnologia cinese, simile a quello già in essere negli Stati Uniti, anche in questo caso giustificato da rischi alla sicurezza nazionale: potrebbe riguardare le terre rare, necessarie all'industria hi-tech e delle quali la Cina è principale produttore e trasformatore; ma anche ingredienti farmaceutici, resistenze sottili, condensatori di alta qualità e

tutte le tecnologie con le quali i cinesi possono mettere in difficoltà i concorrenti che vogliono colpire.

Siamo al di là del protezionismo commerciale tradizionalmente inteso. L'aspetto militante dell'offensiva americana e della controffensiva cinese riguarda palesemente l'egemonia sulla tecnologia del futuro. Sul lungo periodo, Pechino è la potenza revisionista, quella che punta a cambiare l'ordine internazionale in fatto di controllo della conoscenza e della tecnica: attraverso la strategia *Made in China 2025* (ora nominalmente abbandonata ma sempre viva) che è il primo passo per raggiungere entro metà secolo il primato in una decina di settori hi-tech considerati strategici da Pechino. Sul breve periodo, revisionista è Washington, che cerca di cambiare gli equilibri degli scorsi decenni in fatto di globalizzazione, convinta che abbiano favorito le scorrettezze commerciali della Cina.

Per un verso, le multinazionali fanno pressione su Trump affinché trovi un accordo con Xi e tolga i dazi imposti sull'export cinese (recente è il caso di Apple). Per un altro, preparano piani di emergenza: le europee Nokia ed Ericsson, forti nella tecnologia 5G, starebbero valutando se creare, ognuna, due entità societarie: una per l'Ovest e una per l'Est. Per quando l'Internet dovesse rompersi in due, più di quanto lo sia già oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stati Uniti

Il bando sulle vendite di smartphone cinesi del presidente Donald Trump ha dato inizio alla guerra commerciale fra blocchi



Cina

La risposta di Xi Jinping è stata immediata, mettendo al bando le aziende Usa che collaborano con Huawei



Black list

Wilbur Ross, segretario al Commercio, sta compilando una lista di società che mettono a rischio la sicurezza Usa



Ripercussioni

Il Ceo Ren Zhengfei ha ammesso che Huawei sta pagando un prezzo salatissimo: - 40% le vendite all'estero



COMMERCIO GLOBALE

USA-CINA, SFIDA TECNOLOGICA DIETRO LA GUERRA DEI DAZI LA GUERRA COMMERCIALE USA-CINA NASCONDE UNA SFIDA TECNOLOGICA



**IL CLIMA DEL G20
NON PROMETTE
NULLA DI BUONO,
MA I DUE PAESI
NON ANDRANNO
ALLO SCONTRO**

di **Giorgio Barba Navaretti**

Insostenibile pesantezza del leggerissimo *tweet*. Che si deve fare con Donald Trump? Quali logiche, accordi, dialoghi possono avere senso con un interlocutore ingombrante (pesante), che attacca tutti, amiche nemici con *tweet* brevi e lapidari, spesso privi di fondamento (leggeri)? Che senso ha il G20 quando il Paese più ricco e potente rinnega ogni logica di cooperazione e multilateralismo e trasforma la sua azione politica in aggressioni verbali, in genere bilaterali?

In atmosfera pre-G20 promette nulla di buono. Il tema dominante è un ballo a due, anche se riguarda tutti: la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. Forse il dialogo tra le due grandi potenze ripartirà; forse attraverso canali non ufficiali non si è mai interrotto. Nessuno dei due può permettersi davvero una guerra totale. La Cina ha comunque bisogno dei mercati e della tecnologia americana. E l'America dei risparmi e dei mercati cinesi. La pressione

del mondo degli affari americano, che ben capisce i costi del protezionismo, non è sostenibile a lungo per un Presidente in campagna elettorale, anche se la crescita per ora concede tasche profonde da cui attingere risorse per compensare i disagi di imprese, agricoltori e consumatori.

Le scorie sul tappeto

Se si troverà un accordo che blocchi o magari inverta il rialzo dei dazi, il che sarebbe un'ottima notizia davvero, rimarrebbero comunque scorie sul tappeto e il problema di fondo nelle relazioni tra le due grandi potenze non si risolverebbe.

La principale scoria sarà un ulteriore indebolimento della logica multilaterale che sovrintende al commercio internazionale. Quello tra Cina e Stati Uniti è, e rimarrà, un ballo a due, con livelli di protezione, accordi e sanzioni che riguardano solo i due Paesi, spesso in violazione alle regole della World Trade Organization (Wto), ad esempio quella della nazione più favorita, che impone di estendere a tutti i partner le condizioni concesse al partner preferito.

Il nodo Huawei

Ma il vero attrito tra i due giganti in fondo non è il commercio. Il commercio è il pretesto per una partita ben più difficile, quella della tecnologia. Lo scorso G20 a Buenos Aires si chiuse con una tregua sul commercio tra Xi e Trump, a cui seguì dopo pochi giorni l'arresto in Canada di Meng Wanzhou, *chief financial officer* di Huawei, figlia del fondatore della compagnia Ren Zhengfei, su richiesta degli Stati Uniti. Il primo passo di una serie di misure contro il gigante elettronico cinese, accusato sostanzialmente di rubare tecnologia o di usarla per fini illeciti. Il nodo tecnologico difficilmente sarà superato con accordi che prevedano il rafforzamento

dei diritti di proprietà intellettuale o che limitino le acquisizioni di imprese *high tech* da parte dei cinesi. Il nodo è più profondo. Le tecnologie elettroniche, dalle comunicazioni all'intelligenza artificiale, richiedono una collaborazione profonda e una condivisione di conoscenze ben maggiore che per altre tecnologie.

Tra l'America e la Cina ci sono comunque legami profondissimi e intrecci assai difficili da sciogliere. Certo ognuno potrebbe andare per la sua strada, ma è uno scenario da Guerra fredda con una sorta di muro di Berlino elettronico: ognuno avrà la sua tecnologia e sistemi che non si parlano. Grande confusione. Chi starà di qua o di là del nuovo muro? E dove si potrà tracciare la linea di demarcazione tra cooperazione e salvaguardia degli interessi nazionali, anche strategici, tra due attori che non si fidano l'uno dell'altro e ancora meno dopo questi due lunghi anni di scontri?

La politica a colpi di tweet

I *tweet* di Trump non riguardano solo la Cina. Nei giorni scorsi il presidente americano ha sparato ad alzo zero su tutto e tutti. Sul Giappone perché non paga la sua parte dei costi dell'alleanza militare con gli Stati Uniti. Sulla Germania per gli stessi motivi rispetto alla Nato. Sull'Europa e in particolare sulla politica di Margrethe Vestager, il commissario Ue alla Concorrenza che davvero, a detta del nostro, «è la persona che più odia l'America» e fa tutto quanto in suo potere per ostaco-



lare le imprese statunitensi come Google o Facebook per abuso di posizione dominante di mercato ed evasione fiscale. Paradossalmente anche Trump vorrebbe limitare il potere di mercato dei giganti *high tech*, ma ritiene che siano gli Stati Uniti non l'Europa a doverlo fare. Come se Google e Facebook fossero assenti dal mercato europeo.

Un clima di conflitto

Per quanto i *tweet* siano spesso fuori bersaglio, creano un clima di conflitto e confusione che disorienta gli interlocutori ed è totalmente disfunzionale al dialogo multilaterale. I *tweet* sono dunque pesanti e rendono anche timorosi gli interlocutori. Fa impressione che in queste giornate di caldo torrido la presidenza Giapponese del G20 abbia limato nelle bozze del comunicato finale i riferimenti alla lotta al cambiamento climatico. E vedremo se ci sarà qualche riferimento ai pericoli del protezionismo, o alla nomina da parte americana dei giudici di appello nel meccanismo della Wto di risoluzione delle dispute commerciali.

La politica dei *tweet*, leggera nei contenuti e pesante negli effetti, è insostenibile nel lungo periodo e certo non aiuta a costruire un nuovo ordine globale.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento.

Il vertice 2019 del G20 si tiene oggi e domani a Osaka, in Giappone. L'Italia sarà rappresentata dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. A pagina 23 il servizio di Stefano Carrer.

Auto connesse, scatta l'allarme del settore Tlc

Dubbi sulla corsia preferenziale data al wifi a scapito del 5G

Sulle auto connesse scatta l'allarme dell'industria delle Tlc. Che in vista di una decisione europea – inizialmente prevista per mercoledì e ora spostata al 4 luglio – ha serrato i ranghi.

Il tema? La corsia preferenziale per il wifi come standard da utilizzare per le automobili connesse. Wifi dunque, a scapito del 5G. Asstel, l'associazione che riunisce la filiera delle Tlc in Italia, lo ha spiegato in una nota: «Una decisione che vincolerebbe l'utilizzo di alcune frequenze a specifiche tecnologie assimilabili al wifi (cosiddette ITS-G5), che verrebbero quindi privilegiate rispetto a tutte le altre, facendo perdere la prima grande occasione per mettere a frutto la tecnologia 5G che è preferibile perché gestita su frequenze licenziate secondo standard uniformi a livello europeo».

In sostanza la tecnologia ITS-G5 non è compatibile con la tecnologia 5G e porterebbe, scrive Asstel, «a duplicazione di infrastrutture, maggiori costi e rischi di discontinuità di servizio perché non uniforme sul territorio nazionale».

L'associazione guidata da Pietro Guindani si è fatta portavoce di un Sos lanciato dalle compagnie telefoniche in Italia ma non solo, visto che

delle preoccupazioni si è fatta anche portavoce l'Etno, l'associazione delle telco europee insieme a Gsm e 5G Automotive. L'atto delegato della Ue, che sarà messo ai voti, ha il problema di non essere «technology-neutral» e «innovation-friendly» si legge nell'appello delle associazioni.

Il tema della contrarietà al principio della neutralità tecnologica, dando un vantaggio al wifi a scapito del 5G, è uno dei punti più battuti nelle proteste dell'industria delle Tlc. Le Tlc sono in subbuglio anche perché da una simile decisione si immaginano impatti negativi di lunga durata, se si tiene in considerazione il ciclo di vita medio-alto del prodotto automotive. Quanto alla clausola di non revisione contenuta nell'atto Ue – che renderebbe possibile anche l'introduzione di nuove tecnologie – di fatto le telco la ritengono non applicabile per mancanza di interoperabilità e compatibilità fra tecnologia cellulare e wifi.

Da qui l'attenzione per il passaggio del 4 luglio, quando ci sarà il voto, definitivo per decidere il futuro delle auto connesse fra wifi e 5G. Occhi puntati anche su ciò che deciderà l'Italia. E qui le telco in più occasioni hanno sottolineato che per le frequenze 5G hanno sborsato 6,5 miliardi. Non sono previste modifiche. L'atto potrà essere accolto o rigettato (e poi ripensato).

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONI 4.0 LOMBARDIA

Dal gas all'energia e al 5G: così le pmi diventano super-tecnologiche

Le prime tre classificate nel ranking di *MF-Milano Finanza* sulle Pmi della Lombardia con i dati aggiornati a fine 2018 mettono in evidenza un fenomeno che sta caratterizzando la trasformazione della struttura industriale nella regione. Si tratta infatti di pmi per modo di dire, tutte e tre fanno parte, infatti, di grandi gruppi multinazionali, che comunque hanno scelto la Lombardia come base economica di alcune loro attività ad alto margine, confermando la vocazione della regione nella ricerca di soluzioni industriali d'avanguardia. Prisma Telecom Testing, che segna un eccezionale ebitda margin del 55%, su un fatturato di 45 milioni in crescita del 74%, è il partner tecnologico di Vodafone per la sperimentazione del 5G a Milano. Fondata e diretta da Giacinto Micucci, classe 1959, con tre soci, è stata ceduta nei giorni scorsi a Keysight Technologies, la multinazionale di Santa Rosa in California, tra i leader globali nel campo della connettività, in particolare sulle tecnologie 5G, un gigante da 3,8 miliardi di dollari nel 2018 con un margine operativo del 22%. Rivoira Refrigerants è una vecchia azienda milanese con un secolo di storia alle spalle nella campo delle refrigerazione e condizionamento, con l'utilizzo di gas industriali, che è stata acquisita da Nippon Gases Europe, in seguito all'acquisizione di alcune attività di Praxair Europe, tra cui Riviora, da parte di Taiyo Nippon Sanso, il primo produttore di gas industriali in Giappone, fra i primi cinque al mondo. Meno eccentrica è invece la storia di Cellina che eccelle con un ebitda margine del 70%, generato dalla gestione di impianti idroelettrici in Friuli Venezia Giulia e acquisita da Edison a fine 2016, nel cal quadro di uno scambio di partecipazioni, e quindi successivamente trasferita come sede legale a Milano. Il nucleo idroelettrico sul torrente Cellina, le cui concessioni scadranno nel 2029, comprende 23 impianti tra grandi e piccole derivazioni per una potenza installata totale pari a 90 MW. Cellina Energy ha registrato un aumento del fatturato del 51% nel 2018 a oltre 29 milioni di euro con un utile netto di oltre 5 milioni.

LE TOP 3 IN REGIONE NEL 2018

Rank	Rating	Società	Prov.	Ebitda margin %
1	8,28	Cellina Energy Srl	MI	69,95
2	8,17	Prisma Telecom Testing S.R.L.	MI	55,43
3	7,94	Rivoira Refrigerants S.R.L.	MI	32,27



Giacinto Micucci, coo di Prisma



IL PROGETTO SUL 5G

Golden power: ok condizionato all'asse Fastweb-Samsung

Via libera del governo all'accordo tra i due gruppi con prescrizioni tecniche

Celestina Dominelli

È la prima applicazione del nuovo scudo contenuto nel decreto Brexit con cui, come si ricorderà, il governo ha aggiornato la normativa sul golden power (i poteri speciali), esplicitando di fatto l'inclusione del 5G tra i settori strategici per il sistema di difesa e sicurezza nazionale non solo rispetto ai casi di acquisizione di partecipazioni azionarie ma anche in presenza di forniture di materiali e servizi collegati a soggetti extra-Ue. Una norma nata in origine come argine contro la tecnologia «made in China», ma che scatta, per la prima volta, per i coreani di Samsung Electronics. Nell'ultimo Consiglio dei ministri il governo ha infatti deciso di esercitare, su proposta del ministro dello Sviluppo Economico, Luigi Di Maio (titolare del dicastero competente sulle tlc), i poteri speciali sull'accordo tra Fastweb e il colosso sudcoreano per la progettazione, fornitura, configurazione e manutenzione di apparati software relativi alle componenti radio e core network necessari alla realizzazione della rete 5G Fwa (Fixed wireless access) nelle città pilota di Bolzano e Biella.

È un via libera condizionato, perché il governo ha subordinato il suo ok ad alcune prescrizioni specifiche che riguarderebbero processi e modelli organizzativi relativi alla sicurezza della nuova infrastruttura. Si tratta di indicazioni di carattere tecnico che, ha commentato l'azienda guidata da Alberto Calagno a valle della decisione dell'esecutivo, sono già state implementate

poiché la difesa della rete di tlc da possibili attacchi informatici ha rappresentato da sempre una priorità per la controllata di italiana di Swisscom. Quest'ultima ha espresso quindi «soddisfazione» per il disco verde al progetto e si è detta comunque pronta ad applicare «i più elevati livelli di controllo sul fronte della cybersecurity».

Norme alla mano, entro sei mesi dal decreto con cui sono stati esercitati i poteri speciali, Fastweb dovrà trasmettere una relazione al comitato di monitoraggio - l'organo ad hoc istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri per verificare l'attuazione di prescrizioni e condizioni imposte dal governo -, in cui devono essere enunciate tutte le misure adottate e dovrà naturalmente informare l'esecutivo di qualsiasi decisione che possa condizionare le prescrizioni dettate dal governo. Va detto comunque che, in assenza di precedenti - essendo questo il primo caso di applicazione delle nuove maglie del golden power sul 5G - la società di tlc si è attivata da subito con Palazzo Chigi e con il comitato che affianca la presidenza del Consiglio nell'esercizio dei poteri speciali, in modo da predisporre la notifica del contratto con Samsung Electronics che fornirà gli apparati necessari a far partire il progetto nei primi due centri pilota.

I tempi per l'avvio della sperimentazione, dopo l'ok del governo, saranno comunque brevi. L'obiettivo dell'azienda è testare la nuova infrastruttura per poi estenderla a tutta la penisola in modo da raddoppiare il numero di clienti già coperti oggi dalla banda ultra-larga (8 milioni) e arrivare così al 60% della popolazione nei prossimi quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO INTERVENTO**Il governo inaugura
il golden power
sul 5G: ok alla rete
Fastweb-Samsung***(Follis a pagina 17)***IL GOVERNO HA DECISO DI ESERCITARE I POTERI SPECIALI SULL'ACCORDO FASTWEB-SAMSUNG**

Arriva il golden power sul 5G

Via libera alla rete fixed wireless access, con l'obbligo di notifica dell'acquisto di qualsiasi tecnologia proveniente da fornitori non europei. Ora si va verso altri interventi

DI MANUEL FOLLIS

Per la prima volta il governo ha deciso di utilizzare su operatori tlc che lavorano sulla tecnologia 5G in Italia i poteri speciali detenuti su settori ritenuti di importanza strategica nazionale. È così mercoledì sera il consiglio dei ministri ha annunciato di aver deciso di esercitare il golden power sulla realizzazione della rete 5G fixed wireless access nelle città di Bolzano e Biella da parte di Fastweb e Samsung. L'esecutivo politico in realtà ha dato il via libera all'operazione (che peraltro aumenterà la concorrenza nel settore della banda larga in Italia) ma esercitando il golden power ha anche imposto specifiche prescrizioni sulla progettazione, fornitura, configurazione e manutenzione degli apparati software relativi alle componenti radio e core network necessari alla realizzazione della rete 5G fixed wireless access. In sostanza, le società saranno tenute a notificare al governo qualsiasi tecnologia acquistata da fornitori non europei, e questo allo scopo di garantire la massima sicurezza delle reti.

Che l'utilizzo del golden power sul 5G, in teoria originariamente attivato come misura per il controllo dei fornitori cinesi, fosse pronto per essere ampliato lo aveva fatto capire il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio pochi giorni fa nel suo intervento alla Camera di commercio di Matera. Di

Maio aveva precisato che sul 5G e sulle questioni aperte in merito al nuovo standard per le tlc mobili c'è «la massima attenzione del governo e dei suoi alleati», perché «non si tratta di una normale tecnologia di comunicazione, ma di un'autostrada strategica su cui passeranno i dati fondamentali del nostro Paese». Si è trattato, come detto, della prima volta che i poteri speciali sono stati associati non a una grossa operazione societaria, ma alla procedura di costruzione di un'infrastruttura e per questo, nonostante sia stato tutto fatto in pochi giorni, si è trattato di un procedimento complesso. In merito alla decisione del Consiglio dei ministri, Fastweb in una nota ha espresso soddisfazione per il via libera dato al progetto e ha confermato di essere già allineata alle prescrizioni imposte dalla presidenza del Consiglio sulla cybersecurity. Da sempre, infatti, «per Fastweb la sicurezza della rete e delle comunicazioni dei propri clienti sono prioritarie e a questo dedica le migliori risorse attuando una costante attività di sviluppo dei sistemi e processi di sorveglianza». Grazie all'ok, si legge ancora nel comunicato, Fastweb potrà avviare le installazioni della rete 5G Fwa nelle città pilota già entro la fine di luglio. Quanto all'esecutivo politico, una volta sdoganata l'applicazione del golden power a operatori tlc sul 5G, è possibile se non probabile che nei prossimi giorni si assisteranno ad altri annunci come quello fatto per l'accordo Fastweb-Samsung. (riproduzione riservata)



L'Anpci ha predisposto una delibera e un'ordinanza. In attesa che la scienza si pronunci

Reti 5G, i comuni non sono cavie

I sindaci sono liberi di aderire o no alla sperimentazione

I piccoli comuni non sono cavie e sul 5G vogliono essere lasciati liberi di decidere. È necessario che si faccia chiarezza su come sono stati scelti i 120 piccoli comuni sperimentatori (di cui 30 in Piemonte e 10 nella sola provincia di Cuneo, 25 in Lombardia e 11 in Abruzzo, tanto per citare le regioni con più enti coinvolti) dando ai sindaci la libertà di non aderire alla sperimentazione in attesa che la scienza si pronunci in modo incontrovertibile sulla non pericolosità per la salute delle reti cellulari di quinta generazione. Per questo l'Anpci si mobilita a beneficio dei comuni coinvolti nella sperimentazione per i quali ha predisposto uno schema di delibera del consiglio e una ordinanza-tipo a beneficio dei sindaci che, sulla base del principio di precauzione e in quanto massima autorità sanitaria locale, non intendano accogliere nei piccoli comuni (dove vivono per lo più persone anziane e quindi più esposte a rischi sanitari) antenne a radiofrequenze più alte rispetto ai precedenti standard (3G e 4G) che potrebbero costituire un rischio per la salute.

L'Anpci non è pregiudizialmente contraria alla nuova tecnologia, ma è preoccupata per il fatto che le radiofrequenze del 5G sono al momento del tutto

inesplorate, mancando qualsiasi studio preliminare sulla valutazione del rischio sanitario e per l'ecosistema derivante da una massiccia, multipla e cumulativa installazione di milioni di nuove antenne che, inevitabilmente, andranno a sommarsi alle decine di migliaia di stazioni radio base ancora operative per gli standard tecnologici di comunicazione senza fili 2G, 3G, 4G oltre alle migliaia di ripetitori Wi-Fi attivi. L'Associazione osserva come la sperimentazione e l'adozione di nuove tecnologie potenzialmente rischiose dovrebbero avere una valutazione preliminare sull'impatto. E dovrebbe essere l'Arpa a farla in qualità di ente adibito alla verifica dei campi elettromagnetici. Se ne è parlato il 21 giugno a L'Aquila nel corso di un convegno promosso dall'alleanza italiana Stop 5G e patrocinato dagli scienziati dell'Istituto Ramazzini e dai medici per l'ambiente di Isde Italia a cui ha partecipato la presidente dell'Anpci Franca Biglio. E ieri l'Alleanza Italiana «Stop 5G» ha presentato a Montecitorio una denuncia sui rischi sanitari derivanti dal nuovo standard di telefonia mobile, chiedendo al Minambiente di intervenire con un provvedimento urgente.

—© Riproduzione riservata—



Calcagno "Da Fastweb più servizi e super rete per battere i colossi"

L'accordo con Wind3 ci rafforza sul mobile che uniamo al fisso. Finché ci saremo non esisterà il monopolio

di Sara Bennewitz

MILANO – L'ad di Fastweb Alberto Calcagno ha portato i ricavi nel triennio 2016-2018 da 1,73 miliardi a 2,1 miliardi, e promette di crescere ancora, anche grazie alla rete 5GF-wa realizzata insieme a Samsung, che ha appena avuto il via libera della presidenza del Consiglio.

In un panorama affollato da francesi (Iliad), inglesi (Vodafone), cinesi (Wind3), come fa una società controllata dall'ex monopolista svizzero a distinguersi?

«Fastweb è un operatore italiano, che fin dalla nascita e prima di essere controllato da Swisscom persegue una precisa strategia che è da sempre in controtendenza. E mi lasci dire che anche i risultati sono in controtendenza, dato che da 23 trimestri consecutivi continuiamo a crescere: un unicum in tutte le tlc d'Europa. La nostra strategia, che poi è da sempre la nostra forza, è quella di fornire un servizio di qualità, che significa controllare la rete. E per rete parlo di fisso e mobile insieme, un legame che si rafforzerà ancora di più grazie agli standard 5G, che uniscono la potenza e la velocità della fibra, alla facilità d'accesso della rete mobile».

Quanto avete investito finora sul

la rete in Italia?

«In 19 anni abbiamo investito 9 miliardi sulla nostra infrastruttura, e ne investiremo altri 3 tra fisso e mobile per lo sviluppo del 5G, una tecnologia che abbiamo deciso di sviluppare anche con un accordo commerciale insieme a Wind3. In più noi daremo loro la fibra e loro ci forniranno l'accesso sulla loro rete mobile 4G, che ha standard di qualità altissimi e che sta per essere completata».

Grazie a Wind3 passerete da essere un operatore mobile "virtuale", in virtù dell'accordo con Tim, a esserlo in autonomia. Vedete nuovi spazi per altri accordi o acquisizioni di rete?

«No, direi che abbiamo disegnato un'infrastruttura completa, ora bisogna costruirla. Ma la sfida si giocherà sulla piattaforma e sui servizi, sull'innovazione, sul digitale e sulla gamma di offerte che andremo a offrire ai nostri clienti».

E dopo questi maxi investimenti e accordi commerciali, non pensa che sia necessario consolidarsi?

«Credo che chi opera solo nel fisso o solo nel mobile come Iliad, non possa più permetterselo. Pertanto la convergenza delle reti farà partire una nuova ondata di consolidamenti. Ma in questo processo, noi che abbiamo una forte presenza in entrambi i settori, sentiamo di avere la tranquillità di chi sta dal lato dei cacciatori, non delle prede».

In quest'ottica, Telecom, di cui siete partner in Flash Fiber, studia un matrimonio con Open Fi-

ber. La nascita di un'unica rete in fibra non rischia di complicare la competizione sul fisso?

«In Italia non sappiamo contare, abbiamo una grande tradizione di letterati e umanisti, ma non di matematici. Finché ci sarà Fastweb, che è un avamposto di competizione e innovazione, non ci sarà monopolio. Anzi dopo aver sempre fornito servizi retail, vogliamo proporci a 360 gradi come un operatore indipendente wholesale e l'accordo firmato un anno fa con Tiscali, e quello appena siglato con Wind3, ci pone in questa posizione».

Però Fastweb ha tanti pezzi di rete diversa, con diverse tecnologie, e spesso si appoggia o si allaccia alle reti di altri. Come fate a fare la differenza?

«L'ambizione è quella di offrire ai nostri clienti un giga in modalità "wearable", cioè un servizio su misura ma flessibile, per spostarsi dalla rete fissa al wifi al mobile, da casa, dall'ufficio, dalle vacanze. Al cliente non importa qual è la tecnologia che gli garantisce un buon servizio, e noi puntiamo a realizzare una rete potente che parli con tutte le tecnologie e che segua il cliente in ogni suo spostamento. E laddove la nostra infrastruttura non dovesse essere presente, ci appoggeremo su quella che è la migliore rete disponibile. L'obiettivo è quello di avere la leggerezza di un Ott (Over the top, ndr) come Google e Netflix, ma con la solidità di un'infrastruttura proprietaria che ci garantisce un servizio eccellente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Alberto Calcagno Amministratore delegato di Fastweb



Bassanini: rete unica processo complesso, la proprietà non è tabù

I soci devono valutare se ci sono le condizioni. La convergenza con il 5G

«Governo e Parlamento spingono nella direzione della rete unica, ma il processo è complicato e bisogna seguire le logiche di mercato. La scelta devono farla gli azionisti. A loro spetta valutare se ci sono le condizioni». Franco Bassanini, presidente di Open Fiber, torna a parlare della trattativa per la eventuale costituzione di una rete unica in occasione del XXXI seminario economico Villa Mondragone organizzato dalla Fondazione Economia di Tor Vergata guidata da Luigi Paganetto, al quale hanno preso parte anche il presidente di Cdp, Massimo Tononi, e il nuovo presidente dell'Acri, Francesco Profumo.

La cautela caratterizza l'intervento e non soltanto perché nei giorni scorsi il confronto si è spostato a livello degli azionisti, con la firma di un non disclosure agreement da parte di Cdp, Enel e Tim. Ma anche perché più il confronto è andato avanti nelle ultime settimane più sono emerse le complessità legate a una convergenza delle reti, tanto da far pensare che il percorso sia ancora molto lungo.

«Una cosa a mio avviso significativa che non è stata notata abbastanza - ha aggiunto Bassanini - riguarda due vicende di mercato: Vodafone e Tim hanno deciso di mettere insieme le loro torri così come hanno fatto Wind e Fastweb. È caduto uno dei pregiudizi del settore: avere una rete di proprietà. Se questo è vero nel mobile, forse lo è ancora di più nel fisso».

Bassanini ha insistito sul nuovo modello di business che lo sviluppo del 5G porta con sé e sulla necessità di implementare la rete fissa di pari passo al mobile di nuova generazione. «Sono reti molto sinergiche, addirittura possono andare in sovrapposizione», ha chiosato. Per questo motivo la necessità di tenere assieme fibra e telefonia mobile - e dunque di mantenere il controllo di una futura rete unica della fibra sotto Tim - era uno dei percorsi presi in considerazione dall'ex incumbent, ma anche da azionisti come Cdp e Elliott. Questa linea s'infrange però sugli aspetti regolatori che porterebbero a privilegiare la creazione di una società di rivendita di traffico solo per la fibra indipendente (wholesale only), comunque non controllata da un operatore telefonico. Tra le complessità poi, come ha rilevato Paganetto, la necessità di esplorare quanta domanda di connessione il Paese saprà esprimere. Tononi si è concentrato sugli obiettivi di sostenibilità di Cdp, sottolineando la necessità di investire in attività non in perdita e tutelando la raccolta postale. E a proposito del piano per il Venture Capital, in cui la Cassa investirà 500 milioni, ha spiegato: «lo dico rivolgendomi a Cdp. Servono visione strategica, capacità gestionale e rigore nella selezione degli investimenti. Penso che più che gli investimenti diretti in una prima fase andrebbero finanziati quelli indiretti seguendo l'esempio francese. Non dobbiamo essere un monopolista, un investitore di ultima istanza».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRATEGIE**Tiscali, nuovo cda e partnership rafforzata con Open Fiber**

Andrea Biondi — a pag. 14

Tiscali, nuovo cda e ampliamento della partnership con Open Fiber**TLC****L'ad Soru: «Indebitamento a livelli accettabili e adesso siamo pronti a ripartire»****L'intesa con il gruppo controllato da Enel e Cdp estesa alle aree C e D****Andrea Biondi**

Presidente: Alberto Trondoli. Amministratore delegato: Renato Soru. Nuovo consiglio d'amministrazione a maggioranza femminile. E per Tiscali nuovo accordo con Open Fiber che estende la partnership, dalle 271 aree metropolitane del piano di calibraggio della controllata di Enel e Cdp nelle aree A e B, le migliori del mercato, a quelle C e D, quelle più a "fallimento di mercato". E intesa commerciale anche con Linkem.

Parte ufficialmente il nuovo corso della Tiscali torna a essere guidata dal suo fondatore Soru e torna a controllo italiano, con la maggioranza (22,059%) detenuta da Amsicora (società fondata e gestita da Claudio Costamagna, Alberto Trondoli e Manilo Marocco che ha comprato dalla russa Ict Holding) e da Renato Soru (7,94%), uniti in un patto di sindacato.

Ieri l'assemblea della internet company sarda ha nominato il cda, fino al 31 dicembre 2021, composto da Alberto Trondoli, Renato Soru,

Manilo Marocco, Sara Polatti, Anna G. Belova, Patrizia Rutigliano e Federica Celoria (le ultime tre indipendenti). «Tiscali ha fatto un grosso viaggio. Penso al debito da 640 milioni di euro che avevamo nel 2009 – dice al Sole 24 Ore Renato Soru – con un indebitamento finanziario che al 1° luglio scenderà a 75 milioni. Abbiamo tolto dall'indebitamento la proprietà di Sa Illetta, per 55 milioni. Nei prossimi giorni rimborsiamo 3 milioni di euro a Unicredit e rimarremo con 4,5 milioni di debito a breve. L'indebitamento bancario, insomma, è tornato fortemente sostenibile». Merito anche della vendita a Fastweb delle frequenze che Tiscali ha avuto in dote da Aria. «Si poteva fare meglio con quell'accordo, ma comunque è stato utile».

Soru è tornato a prendere le redini dell'azienda il 13 maggio scorso. Da allora il titolo ha continuato a flettere, scendendo da 0,014 euro a 0,12 (-14%) per una capitalizzazione di 47 milioni. Livelli da penny stock. «È vero. Ma ci sono state vendite da parte di un azionista (Sova ndr.) molto consistenti. E comunque da quando abbiamo assunto la guida operativa dell'azienda – replica Soru – non abbiamo comunicato nulla, preferendo lavorare in silenzio. Ma il risultato è stato ora arrivare a una situazione in cui Tiscali è pronta a ripartire e a cogliere le opportunità di un mercato interessante, con un grande cambiamento tecnologico da adsl a fibra».

In questo quadro la compagnia sarda «può fare bene la propria parte. Certamente in Italia le quote di mercato possono essere migliorate da chi sarà in grado di offrire meglio la copertura ma anche i servizi che famiglie, consumatori e imprese vogliono».

Certo nel futuro, non ha dubbi Soru, «ci sarà un consolidamento». Tiscali non può ritenersi fuori da questa dinamica, ma «anche se al momento non ci sono prospettive di nessun tipo su questo versante per quanto ci riguarda, al consolidamento noi vogliamo arrivare in ottima salute». E per Soru è confortante già ora vedere che «fra maggio e giugno abbiamo riconquistato clienti. Siamo cresciuti di quasi 10mila clienti fra maggio e giugno invertendo un trend discendente».

Operativamente la nuova Tiscali si mette alle spalle anche «un contenzioso con Tim, sulla cui rete facciamo girare i nostri servizi di operatore virtuale». E nel carniere c'è anche l'accordo con Open Fiber, esteso anche alle aree C e D, «ma in base al quale forniremo a Open Fiber una coppia di fibra per collegare la Sardegna e il continente per un valore di 5 milioni di euro». Grazie all'accordo siglato con Open Fiber, Tiscali estende a oltre 19 milioni di linee potenziali la disponibilità dei servizi in fibra fino a 1 Gigabit per secondo.

E oltre a Open Fiber Tiscali ha siglato un accordo con Linkem per le zone non coperte da altre reti Lte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENATO SORU
Il fondatore del gruppo è ora tornato nella carica di amministratore delegato



ALBERTO TRONDOLI
L'ex numero uno di Metroweb è stato nominato presidente di Tiscali



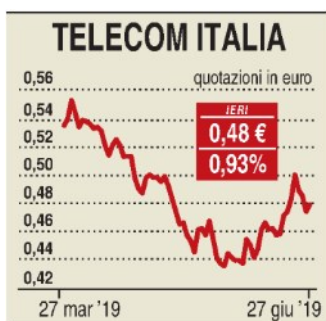
TELECOM ITALIA***L'addio di Genish
(con 4,2 milioni)
sancisce la pace
tra Elliott e Vivendi***

(Follis a pagina 17)

***Genish saluta Telecom
con buonuscita di 4,2 mln******di Manuel Follis***

Partono le grandi manovre nel consiglio di Telecom Italia in attesa del rimpasto complessivo del board, che probabilmente verrà messo in atto quando si concretizzerà l'operazione con Open Fiber e quindi l'incremento della quota azionaria di Cdp (oggi ferma sulla soglia del 10%) nel capitale di Tim. Ieri il cda ha preso atto delle dimissioni di Amos Genish, che dopo essere stato amministratore delegato del gruppo e aver lottato apertamente contro l'azionista Elliott, era rimasto nel board in qualità di consigliere non esecutivo, non indipendente, non appartenente a comitati interni e privo di partecipazioni azionarie. Il cda ha quindi proceduto alla sostituzione di Genish con la cooptazione (votata all'unanimità) di Frank Cadoret, direttore generale aggiunto di Canal Plus. L'addio di Genish, che lascia Tim percependo un importo forfettario di 4,2 milioni, era ormai atteso e non è un caso che lo stesso comunicato di Tim sottolinei «il rinnovato dialogo che ha determinato, come uno dei primi risultati, la cooptazione di Cadoret votata all'unanimità». Il board ha anche auspicato «il proseguimento e rafforzamento del dialogo tra gli azionisti che porti a una governance condivisa e finalmente stabile». Elliott ha accolto favorevolmente la nomina del nuovo manager francese e messo in evidenza il rinnovato clima costruttivo. Per Vivendi, invece, l'annuncio sulla corporate governance di Tim è un segnale positivo che si sta andando nella giusta direzione. «Ci aspettiamo altri annunci positivi nelle prossime settimane» ha detto un portavoce dei francesi.

Ogni segnale di pace tra azionisti sembra far bene al titolo Telecom Italia, che ieri ha chiuso la seduta in rialzo dello 0,9% a 0,4797 euro. La governance stabile è importante anche alla luce delle operazioni straordinarie in divenire. Il cda ieri è stato proprio aggiornato sull'andamento dei principali progetti in corso, tra cui l'accordo di network sharing con Vodafone, l'accordo di confidenzialità siglato con gli azionisti di Open Fiber (Enel e Cdp) e i conseguenti possibili sviluppi, l'evoluzione di Tim Brasil e infine la nuova strategia sui contenuti. Il board ha inoltre semplificato la struttura societaria approvando il progetto di fusione per incorporazione della società Noverca (cui fa capo il brand Kena), interamente posseduta da Tim. (riproduzione riservata)



Tim, l'addio di Genish sancisce la pace Vodafone e Open Fiber prossime tappe

**AL POSTO DELL'EX AD
COOPTATO CADORET
CON IL PLAUSO
DI ELLIOTT
VIVENDI: CI ASPETTIAMO
ALTRE NOVITÀ**

TLC

ROMA L'armistizio in Tim fa un altro passo in avanti con le dimissioni di Amos Genish che è stato dal 28 settembre 2017 al 13 novembre 2018 l'ad del gruppo. C'è il plauso di Elliott e Vivendi. Ed entro l'estate potrebbe arrivare l'atto finale. Ieri il cda dell'ex monopolista, riunito a Roma sotto la presidenza di Fulvio Conti, ha preso atto delle dimissioni del manager israeliano, oggi senior partner di Btg Pactual, a capo dell'unità retail della banca d'affari sudamericana. Al suo posto cooptato all'unanimità di Frank Cadoret, ceo per la Francia di Canal Plus, gruppo Vivendi, come si legge in una nota diffusa al termine. A Genish sono stati riconosciuti 4,2 milioni di liquidazione. «Elliott saluta con favore la nomina di Frank Cadoret, porta una vasta conoscenza ed esperienza nelle Tmt (technology, media e tlc)», si legge in un comunicato del fondo Usa. «Si va nella giusta direzione». «Ci aspettiamo altri annunci positivi nelle prossime settimane», fa sapere Vivendi alludendo al passo finale: la presidenza di Tim.

Il cda, svoltosi in un clima sereno, ha esaminato i principali progetti in corso, tra cui l'accordo di network sharing con Vodafone da chiudere entro fine luglio; l'accordo di confidenzialità siglato con gli azionisti di Open Fiber (Cdp e Enel) e gli sviluppi;

il lancio e le prospettive della tecnologia 5G.

CREDITO AL CONSUMO

Sulla rete unica informativa di Luigi Gubitosi a tutto campo sulle varie opzioni: c'è ancora tanta strada da fare per giungere a un orientamento perché sembra chiaro che la condivisione con Agcom debba attendere il rinnovo del vertice. Pertanto, come emerso ieri, la decisione slitta a fine anno.

Ritrovata serenità interna: non ci sarebbero state troppe domande investigative come invece avveniva durante la guerra feroce fra Elliott e Vivendi. Sarebbe stato Gubitosi a fornire spiegazioni sui vari progetti. Un'informativa è stata data anche sul partner nel credito al consumo. In lizza ci sono Compass (Mediobanca), Intesa Sanpaolo, Santander, Findomestic: dall'illustrazione delle proposte emersi pro e contro che necessitano di altri approfondimenti.

Il board ha inoltre preso atto dell'andamento del Piano industriale e in particolare del Progetto Donna (Mind the gap), volto a valutare lo stato della parità di genere all'interno della società e gli eventuali interventi correttivi da adottare per promuovere efficacemente pari opportunità all'interno di Tim.

Tra le poche decisioni, la fusione di Noverca. Riesaminata inoltre la dirigenza strategica aziendale, alla luce delle recenti revisioni organizzative e delle priorità strategiche di Piano. Ed è stata modificata la configurazione, includendo i responsabili del Regulatory Affairs Office e Security, Giovanni Gionata e Massimiliano Moglia.

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amos Genish



IN BREVE

TLC

Guindani presidente di Asstel

Pietro Guindani confermato per il biennio 2019-21 alla presidenza di Asstel, associazione del sistema Confindustria. Guindani è presidente del consiglio di amministrazione di Vodafone Italia dal 2008.



Così la tecnologia aiuta l'impresa che parla al mondo

INTERVISTA

LUCA VERGANI

«Da e-commerce e big data un'arma in più per rilanciare il made in Italy»

Luca Orlando

Finò all'anno scorso quel reparto tecnologico proprio non esisteva. Oggi, 15 persone tra data scientist, statistici, matematici e web developer, è quasi l'organico di un Pmi. Evoluzione all'interno di Wavemaker che meglio di altre racconta lo tsunami che ha investito il mondo della comunicazione, coinvolto come molti settori dall'impatto pervasivo e crescente della digitalizzazione. Che si traduce in nuovi modi di raggiungere il cliente, quindi di parlare al mercato. «Le aziende - spiega il Ceo di Wavemaker Italia Luca Vergani - stanno cambiando il proprio modo di ragionare e affrontano con crescente consapevolezza la trasformazione digitale. Che nei fatti significa poter utilizzare dati e tecnologia per rendere sempre più pertinente le proprie attività di comunicazione». Una prima discontinuità rispetto al passato è di tipo geografico: la possibilità di sfruttare il mondo digitale per attivare processi di impatto globale. «Il web - aggiunge il manager - è un'arma in più per parlare al mondo e da questo punto di vista rappresenta una straordinaria occa-

sione per il made in Italy, a partire dalle tante aziende di Bologna e dell'Emilia-Romagna impegnate a produrre sul territorio nazionale puntando a vendere i propri prodotti oltreconfine. Quello che cambia, rispetto al passato, è la possibilità di raggiungere consumatori o aziende di altri paesi senza necessariamente sviluppare un presidio locale in termini di comunicazione e senza dover interagire necessariamente con strutture estere: di fatto le barriere all'ingresso si sono ridotte mentre la flessibilità di manovra si è sviluppata in modo esponenziale». Cambiamenti che Wavemaker, parte di GroupM (media holding di Wpp) e leader in Italia tra i centri media con il 20% del mercato, vive in prima persona, con profili di assunzioni che si stanno modificando per affrontare le nuove sfide. «Servono programmatori e matematici, statistici e informatici - spiega Vergani - perché oggi il tema è quello di trasformare l'immensa mole di dati in informazioni di qualità in grado di generare valore per il business. Ovvero spostarsi dai big data agli smart data, informazioni selezionate che possano fornire insight significativi e guidare le strategie per una comunicazione puntuale ed efficiente. Non dico che l'era del "creativo" classico sia archiviata, certo oggi quel tipo di profilo non basta più». L'altro filone di sviluppo riguarda i target, con la possibilità di segmentare il mercato in modo rivoluzionario. «Per un grande gruppo dell'abbigliamento - spiega Vergani - abbiamo impostato campagne diffe-

renziate sulla base della geolocalizzazione del target e delle condizioni meteorologiche. All'utente che si trova ad esempio al sole a Rimini è possibile proporre magliette a maniche corte, al soggetto che invece è a Cortina sotto la pioggia si può comunicare qualcosa di diverso, ad esempio una linea di impermeabili. Pur avendo a che fare con soggetti che navigano all'interno dello stesso sito nello stesso momento». Tutto questo ha un impatto evidente anche sugli sviluppi della creatività. Così, agli appassionati di giardinaggio si può ad esempio indirizzare uno spot che mostri le capacità di carico del bagagliaio in termini di fiori e piante; all'amante degli animali un messaggio che spieghi come segmentare quegli stessi sedili in funzione della presenza di cani o gatti. «Le aziende iniziano ad abituarsi a lavorare in questo modo e grazie ai dati, risultato anche dei comportamenti di navigazione, è possibile profilare il target come mai prima». Altra area di sviluppo ed evoluzione evidente è l'e-commerce, business stimato da Wavemaker in 31,5 miliardi per l'Italia. «Anche questa - chiarisce Vergani - è una leva formidabile per spingere il made in Italy nel mondo e le aziende iniziano a capirlo. Naturalmente con dubbi e difficoltà diversi da caso a caso. Chi lavora sul retail deve evitare di cannibalizzare la rete, chi si appoggia a distributori non vuole penalizzarli troppo. Ma è una strada segnata, sia per il mondo consumer che per il B2B, dove non a caso molte aziende si stanno attrezzando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCA VERGANI
Ceo
Wavemaker
Italia



PANORAMA**MERCATO IMMOBILIARE**

Coima, ai coreani metà del Vodafone Village

È sugli investitori coreani che sono pronti a scommettere molti esperti real estate. Un profilo di investitore che cerca opportunità «core» (a reddito), proprio quel genere di immobili di cui oggi il mercato milanese è ricco. È in questa ottica che Meritz Financial Group, società coreana quotata e con una capitalizzazione di Borsa pari a 1,58 miliardi di euro, ha effettuato la sua prima operazione in Italia acquisendo il 50% del complesso Vodafone Village da Coima Res.

La struttura dell'operazione – che valuta l'asset milanese 213 milioni, con un premio del 4% sul valore dell'acquisizione – prevede il conferimento dell'immobile acquisito da Coima nel 2016 a un nuovo fondo (Coima Core Fund VIII), il cui 50% delle quote verrà ceduto per 44 milioni di euro al gruppo coreano. Al fondo sarà apportato anche un debito da 130 milioni che Coima sta rinegoziando. Il nuovo fondo sarà gestito da Coima Sgr. Definita l'operazione il peso del complesso Vodafone sul totale del portafoglio Coima scenderà dal 31% al 19% e così anche i canoni (Vodafone paga 14 milioni all'anno) percepiti si ridurranno dal 37% al 23% del totale. L'immobile è quello che guida i canoni "prime" della zona Lorenteggio. Qui è attesa la metropolitana, ma la fermata sarà a quattrocento metri dall'immobile.

— **Paola Dezza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il complesso.**

Inaugurato nel 2012, il Vodafone Village occupa quasi 67mila mq



Soft economy

Dal 2 al 6 luglio a Treia (Macerata) il seminario estivo e la presentazione del Rapporto "Io sono cultura" della Fondazione Symbola - Al centro del Festival ci sarà il legame tra la creatività e la manifattura

L'industria creativa batte ancora la crisi

Lo scenario

Symbola-Unioncamere: nel 2018 il sistema registra un valore aggiunto vicino ai 96 miliardi (+2,9%) con una crescita dell'occupazione dell'1,5%

**Per il 42%
delle
imprese
che investe
in cultura** **aumenta
il fatturato,
per il 33%
l'occupazio-
ne**

Chiara Beghelli

Genera più valore aggiunto della sanità, ha all'incirca gli stessi impiegati del settore delle costruzioni. E cresce di più dell'economia nazionale. Nel 2018 il sistema produttivo culturale e creativo in Italia ha sfiorato i 96 miliardi di euro, il 6,1% del Pil, crescendo del 2,9% in termini di valore aggiunto e dell'1,5% per occupati, a fronte di dati dell'economia nazionale fermi rispettivamente a +1,8% e +0,9%. Arrivato alla sua nona edizione, il rapporto "Io sono Cultura", realizzato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, racconta l'industria della cultura e della creatività italiana, un segmento in costante sviluppo e capace di far da volano per l'economia nel suo complesso. Segmento che comprende le industrie "core" (quelle creative, culturali, il patrimonio storico-artistico e le performing arts) e quelle "creative driven" (attività che non fanno parte della filiera ma impiegano contenuti e competenze culturali e creative per accrescere il valore dei propri prodotti).

Le imprese del settore sono 416.080, il 6,8% del totale del Paese. Secondo Eurostat nel 2016 l'Italia era il Paese europeo con il maggior numero di questo tipo di attività, il 14,5% delle 1 milione e 230mila del continente, seguita da Francia e Germania. Eppure, a fronte di un aumento di valore aggiunto e occupazione, il loro numero non cresce: «Il numero non è necessariamente un punto di forza, perché può significare anche frammentazione», ha sottolineato Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere, alla presentazione dello studio.

Le imprese della cultura sono fra le

più generose per l'economia in generale, poiché estendono il loro valore oltre il proprio perimetro: il report ha infatti stimato che per ogni euro di valore aggiunto prodotto dal settore, nel resto dell'economia se ne attivano mediamente 1,77. Un effetto moltiplicatore che dà vita a una "filiera" culturale da 265,4 miliardi, in lieve aumento rispetto al 2017. Della cultura beneficiano, infatti, i piccoli commercianti, le produzioni agricole, i trasporti locali. Ma soprattutto il turismo: nel 2018 l'industria culturale e creativa ha contribuito con 31,9 miliardi alla spesa turistica in Italia, il 38,1% del totale. Ma si tratta di un dato fermo già da due anni e con un enorme potenziale di espansione, soprattutto al Sud. E se sono le metropoli da oltre 500mila abitanti a registrare ricadute positive della cultura sul loro turismo, al secondo posto si trova l'estremo urbanistico opposto, cioè i micropaesi con un massimo di 500 abitanti. D'altra parte, ben il 40,4% delle imprese culturali e creative si trova in uno degli 897 comuni compresi nei territori dei 54 siti Unesco italiani, contro il 28% del dato totale delle imprese. A sostenere lo sviluppo dei «piccoli» sarà anche il digitale: «Attraverso partnership con operatori privati stiamo lavorando per portare sempre più i luoghi della cultura statali, soprattutto quelli meno conosciuti, nell'era digitale e dei social media», ha commentato Gianluca Vacca, sottosegretario del Mibac intervenuto alla presentazione del rapporto.

Continuando a stringere la lente sui diversi territori, l'Italia si frammenta in aree molto eterogenee: la Lombardia, e in generale il Nord Ovest del Paese, è il motore principale dell'industria culturale italiana, con la regione che da sola genera 25 miliardi di euro di valore aggiunto. Al secondo

posto il Lazio, alimentato dall'hub di Roma, che ne produce 15,5; segue il Piemonte, ma con un valore dimezzato (8,6 miliardi) e chiudono la classifica le regioni del Sud con un totale di 15 miliardi. Tuttavia, la Basilicata e la Sardegna hanno registrato l'aumento più consistente di valore aggiunto nell'ultimo anno, +6,1% per entrambe.

Nei nostri distretti industriali il legame della cultura con la manifattura, tratto che caratterizza il made in Italy, è evidente: sono infatti le province come Arezzo, Modena, Monza e la Brianza, Pesaro-Urbino e Alessandria quelle dove le attività "creative driven" contribuiscono maggiormente all'economia locale. Nella classifica delle prime 20, però, mancano quelle del Sud: tranne Cagliari, si trovano tutte nel Centro Nord.

Eppure, a conferma che investire in cultura sia fruttuoso c'è anche un altro dato: il 42% delle aziende non strettamente culturali che lo fa registra un aumento del fatturato, il 33% dell'occupazione, il 35% dell'export. Anche perché il sistema produttivo culturale attrae la forza lavoro più giovane e colta: la fascia 25-44 anni rappresenta il 50,8% dei lavoratori del settore, contro il 43,9% dell'economia nel suo complesso. E chi possiede una laurea specialistica è il 33,9%, contro un dato generale del 17,6%.

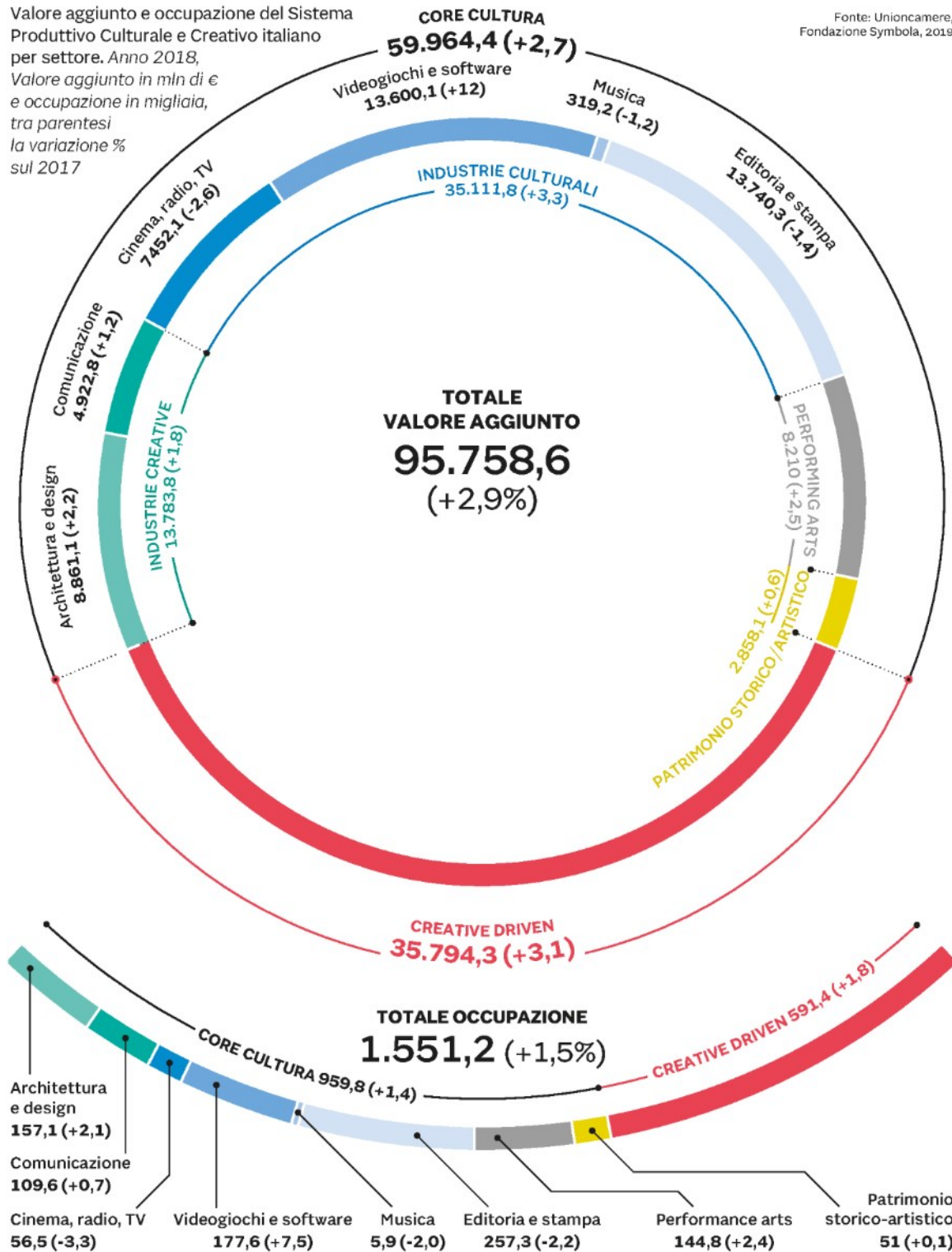
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'industria creativa

Valore aggiunto e occupazione del Sistema Produttivo Culturale e Creativo italiano per settore. Anno 2018, Valore aggiunto in mln di € e occupazione in migliaia, tra parentesi la variazione % sul 2017

Fonte: Unioncamere, Fondazione Symbola, 2019



LE CITTÀ DELLA CULTURA

Anno 2018, dati in % sul totale

Valore aggiunto	0	2	4	6	8	10	12
1 Milano	[Bar chart showing 10,1%]						10,1
2 Roma	[Bar chart showing 9,9%]						9,9
3 Torino	[Bar chart showing 9,2%]						9,2
4 Siena	[Bar chart showing 8,8%]						8,8
5 Arezzo	[Bar chart showing 7,9%]						7,9

Occupazione	0	2	4	6	8	10	12
1 Milano	[Bar chart showing 10,3%]						10,3
2 Arezzo	[Bar chart showing 9,0%]						9,0
3 Roma	[Bar chart showing 8,7%]						8,7
4 Torino	[Bar chart showing 8,6%]						8,6
5 Firenze	[Bar chart showing 7,8%]						7,8



Antico e contemporaneo. "I corridori", due bronzi del I secolo a C conservati al Mann di Napoli. Sopra, Timothée Chalamet nei panni di Elio, il protagonista di «Chiamami col tuo nome», il film di Luca Guadagnino vincitore dell'Oscar per la miglior sceneggiatura non originale



Il colloquio L'informatico e saggista della Silicon Valley, pioniere della realtà virtuale, dopodomani a Spoleto al Festival dei 2Mondi

Internet ha reso tutti immaturi

Jaron Lanier: «Aggiorniamo il capitalismo, i dati che cediamo vanno pagati»

«La Rete è diventata un luogo di giochi mentali e i leader politici, più che da populistici, agiscono in modo infantile»

di **Alessia Rastelli**

«Il modo in cui abbiamo introdotto le tecnologie digitali nelle nostre vite ha peggiorato la civiltà umana. Ma possiamo ancora correggere la tendenza, provando a lavorare su un capitalismo diverso, adatto all'era di internet. Ciascuno di noi deve assumersi le sue responsabilità».

Jaron Lanier vive e lavora nella Silicon Valley: informatico, pioniere della realtà virtuale, saggista, al momento assoldato da Microsoft, prova a picconare dall'interno le storture dell'era digitale. Ne parla con il «Corriere» in vista dell'arrivo a Spoleto, dopodomani, invitato dalla Fondazione Carla Fendi per partecipare al programma di incontri sulla scienza *Ecce Robot*, in occasione del Festival dei 2Mondi.

Quali sono le «emergenze» da cui partire?

«Abbiamo finito per creare una società in cui molti credono nelle notizie false o nelle teorie cospirazioniste della pseudoscienza, in cui molti sono più arrabbiati di quanto non lo si fosse in passato, con effetti negativi sulla stessa democrazia. Si parla di populistici, di autocrati, ma quello di oggi è un modello nuovo di potere: riesce a emergere chi sa incanalare l'irritabilità e la paranoia create da internet».

Che tipo di leader abbiamo davanti?

«L'uomo forte del passato diceva: "Sono il tuo capo, ho ragione io, tutti gli altri hanno torto". La sua personalità era al di sopra di tutti. Oggi — non parlo dell'Italia perché non la conosco abbastanza, ma penso agli Stati Uniti, al Brasile, che ho visitato di recente, oppure alla Turchia — il nuovo stile del leader ha qualcosa di molto emotivo e vulnerabile. Da noi Trump può dire frasi come: "Questa persona è la mia preferita", oppure "Io non piaccio a questo o a quello". È un linguaggio infantile, sem-

bra quello dei bambini al parco giochi».

Che cosa c'entra l'era digitale con tutto questo?

«Internet ha reso tutti più immaturi, irritabili, impacciati, quindi quando gli attuali leader mostrano questi aspetti della loro personalità, i cittadini si identificano».

Come correggere la rotta?

«Il tipo di esperienza umana prodotta dalla rete è diversa da qualsiasi altra precedente versione del mondo. In passato, quando si entrava in contatto con qualcuno, si aveva un motivo per farlo. Oggi, quando interagiamo con un utente online, cerchiamo soprattutto di attirare l'attenzione, oppure, per non essere ridicolizzati da qualcun altro, lo mettiamo noi per primi in difficoltà. Più che di relazioni, sembra trattarsi di "giochi mentali". E a incoraggiarli sono le società tecnologiche come Google e Facebook, perché definiscono il loro business proprio intorno alla persuasione, alla dipendenza, alla modifica dei comportamenti. Così internet è diventata un luogo di individui che partecipano a giochi mentali con altri individui. E questo è molto pericoloso, soprattutto perché è come se il valore delle persone fosse determinato da questa dinamica in cui cerchiamo di ingannarci e persuaderci a vicenda tutto il tempo. L'unica soluzione è introdurre un gioco diverso».

Quale sarebbe?

«Internet deve diventare uno strumento per guadagnarsi da vivere, in cui ciascuno abbia una quota e per il quale dunque nutra interesse. Molti dicono che il problema sia il capitalismo, che andrebbe eliminato. Io vado nella direzione opposta: il capitalismo va rilanciato nel nuovo contesto del web. La mia idea, forse scioccante, è che ciascun individuo debba essere pagato per i dati che fornisce. Lo propongo anche per un altro motivo: le stesse società tecnologiche raccontano che i robot renderanno gli esseri umani obsoleti, dicono che perderemo il lavoro e che potremo vivere solo grazie a un reddito di base o a un sistema di welfare. Il che aumenta la sensazione che l'essere umano non abbia valore e che stiamo, appunto, vivendo quello strano "gioco" in cui tutto è ingannevole. Ma l'intelligenza artificiale non è qualcosa di reale: è solo un modo di raccogliere i dati e applicarli a un programma. Dati che, appunto, provengono dalle persone. Quindi, se venissimo pagati, guadagneremmo di più nel momento in cui ci fossero più robot. Ne nascerebbe un mondo di piena occupazione».

Per quanto riguarda invece il più tradizionale sistema di pagamento da parte degli utenti, lei ha suggerito, ad esempio per



le notizie, un modello ad abbonamento in stile Netflix.

«È una possibilità. Ma voglio precisare che noi stiamo già pagando, anche quello che sembra gratuito. I nostri dati sono soldi. E in questo momento vengono rubati dalle aziende tecnologiche, che per di più li usano per ingannarci e renderci dipendenti. Quindi sì, potremmo pagare i contenuti sul modello Netflix, ma dovremmo — lo ripeto — essere anche retribuiti per i nostri dati. Il flusso dovrebbe andare in entrambe le direzioni».

Che idea si è fatto di Libra, la criptovaluta annunciata da Facebook?

«La società di Mark Zuckerberg ha fallito nel proteggere gli utenti, ci ha mentito e deluso più e più volte. Dunque è difficile essere ottimista, diciamo che ci pi provo. Il mio dubbio è che al momento Facebook abbia delle caratteristiche, ad esempio il controllo centralizzato, che sembrano incompatibili con la criptovaluta».

Lei ha scritto l'anno scorso «Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social», edito in Italia dal Saggiatore, come gli altri suoi saggi. Pensa ancora che dovremmo uscire da Facebook, Instagram, Twitter?

«Ovviamente so che per molti è impossibile. Ma porre la domanda è comunque un modo per indurre a pensare, almeno per un secondo: "Che cosa sto facendo con questo account?", "È giusto sottopormi alla sorveglianza di una compagnia manipolatrice?"».

I social network hanno influenzato l'elezione di Donald Trump?

«Difficile dirlo con certezza. Ci sono studiosi che lo sostengono. Ma le informazioni più importanti che potrebbero dirci davvero cosa è successo sono ancora racchiuse dentro Google e Facebook. Quello che di sicuro possiamo notare è il contemporaneo affermarsi di tendenze politiche simili in diverse parti del mondo, dal Brasile alle Filippine, dall'India agli Stati Uniti a diversi Paesi europei. Certo, si può cercarne il motivo analizzando fattori come la concentrazione della ricchezza, i fenomeni migratori, i dati anagrafici della

popolazione. Ma se alcune spiegazioni valgono per alcuni Paesi, non funzionano per altri. L'unico elemento che di sicuro tutti hanno in comune è rappresentato da Google e Facebook».

Quanto può valere allora, in questo contesto, cancellare singoli account?

«Il mondo cambia quando diversi tipi di azioni avvengono a diversi livelli nello stesso tempo. Nelle aziende tecnologiche un reale potere di correggere il sistema è in mano a ingegneri e scienziati: è importante che siano soprattutto loro a chiedersi se quanto fanno è etico, e per fortuna in parte sta accadendo. Ecco, in questo scenario, cancellare gli account da parte di singoli utenti può comunque essere utile a esercitare una pressione su chi lavora nelle grandi compagnie».

Lei è stato negli anni Ottanta un pioniere della realtà virtuale e su questo tema uscirà a settembre in Italia il suo saggio-memoir «L'alba del nuovo tutto». Quali sono le prossime frontiere in questo ambito?

«Qualche anno fa mia moglie ha avuto il cancro e il medico ha usato per operarla una procedura in realtà virtuale. Abbiamo scoperto in seguito che si era formato con un mio collaboratore di oltre trent'anni prima. Quanto avevo costruito, insomma, era come se mi fosse stato restituito: è stato meraviglioso. Detto questo però, anche il futuro della realtà virtuale dipenderà da come decideremo di gestire l'economia di internet: potrà diventare la più orribile delle forme di controllo mentale oppure un'esperienza da sogno».

Nel suo manifesto «Tu non sei un gadget» (2010) lei criticò anche Wikipedia. Perché?

«Rispetto a tutto quello che è successo dopo, posso immaginare che oggi sembri un tema minore. Ma Wikipedia continua ad avere un problema: nutre l'illusione che internet possa definire un'unica verità. Prima esistevano singole enciclopedie, ciascuna con il suo punto di vista. Il concetto di una sola verità globale mi infastidisce e mi spaventa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna



● Jaron Lanier (New York, 1960, sotto: foto Lena Lanier) è un informatico e saggista,

pioniere della realtà virtuale, che vive e lavora nella Silicon Valley. I suoi libri sono editi in Italia dal Saggiatore. A settembre uscirà *L'alba del nuovo tutto*

● Lanier sarà a Spoleto (Perugia) dopodomani, invitato dalla Fondazione Carla Fendi come ospite del programma scientifico *Ecce Robot*, in occasione del Festival dei 2Mondi

● La 62ª edizione del Festival dei 2Mondi si apre oggi. Prosegue fino al 14 luglio. Opera, musica,

danza, teatro, le arti in scena, nel corso della rassegna da 11 anni diretta da Giorgio Ferrara. *Proserpine* è l'opera lirica con cui s'inaugura stasera (compositrice Silvia Colasanti;

direzione dell'Orchestra Giovanile Italiana, Pierre-André Valade; regia Giorgio Ferrara; scene Sandro Chia; costumi Vincent Darré)



Uno degli ambienti di *TeamLab Borderless*, esposizione permanente e immersiva al Mori Building Digital Art Museum di Tokyo

**L'ESTATE
DEL GIORNALE****I NUOVI POTENTI**

Chi è Kasperskij l'uomo di ghiaccio che spia il mondo

di **Marco Lombardo**

Tutto è cominciato con un virus, ma la storia era già iniziata molto prima. Nell'ombra. Oggi Evgenij Valentinovic Kasperskij è il custode dei segreti del mondo. Quando era nell'intelligence russa si imbatté in un virus e ebbe un'idea: resettare tutto. «Cosa ricordo? Nulla. Era top secret».

a pagina **22****EVGENIJ VALENTINOVIC KASPERSKIJ**

L'uomo di ghiaccio che spia il mondo dal buco di internet

Ex Kgb, un virus nel pc lo ha fatto diventare
nemico degli hacker. Possiede i segreti
del mondo: «La libertà? È bella. Ma troppa»

Sono i nuovi potenti del mondo. Qualcuno ha una faccia conosciuta, di altri si è soltanto sentito il nome. E qualche volta. Perché si muovono nell'ombra, tessono rapporti, danno la linea, tengono in mano l'economia della Terra. Non hanno stati da comandare ma sono più grandi delle

nazioni. Gestiscono business maneggiando denari e segreti. Difendono la libertà, fanno rotolare un pallone, costruiscono nuove città, ci danno da bere e da vestire. Spesso si sono fatti da soli e per questo - dicono - fanno tutto per noi. Noi che siamo il loro potere. E in loro potere.

Putin lo ama, Trump lo odia
Dicono: «Influenza la politica»
Ma nessuno ha le prove

Nei suoi server miliardi di
dati: «Difendersi sul web oggi
è la linea tra vivere e morire»

T

utto è cominciato con un virus, ma la storia era già iniziata molto prima. Nell'ombra. Evgenij Valentinovic Ka-

perskij era un compagno della gloriosa Unione Sovietica quando fu accettato all'Istituto di Crittografia, Telecomunicazione e Scienze Informatiche di Mosca. Per un ragazzo sedicenne di Novosijsk, Russia meridionale, voleva dire entrare nel cuore dello Stato. Nel Kgb. Voleva dire tutto. Anno 1989, un salto in avanti: l'ufficiale d'intelligence Evgenij scopre qualcosa di strano nel suo computer: una specie di Tetris sta oscurando lo schermo blocco a blocco, la sicurez-

za nazionale era messa a rischio da Cascade, un virus che attacca le macchine per una guerra senza vittime



ma dagli effetti spaventosi. Kasperskij ha l'idea: resettare tutto. Rifarsi un'altra vita. «Cosa mi ricordo di allora? Nulla. Era top secret».

Otto anni dopo. Eugene Kaspersky, esperto informatico nato nel 1965, ha cambiato nome e ha cambiato missione. Dopo essere riuscito misteriosamente, e grazie a un suo vecchio professore, a smettere la divisa, con un amico e la moglie Natalja fonda una compagnia, un piccolo esercito. Così pensa una parte del mondo, che ancora non ha capito se sia un angelo o un diavolo. La Kaspersky Lab si occupa infatti di sicurezza informatica: oggi è una barriera opposta da milioni di computer agli attacchi cibernetici. Difende governi, aziende, privati cittadini. Corre in Formula 1 per custodire i segreti dei team dagli avversari, si insinua nei meandri del web alla ricerca di spie e criminali. Compila una lista nera aggiornata di *malware* messa a disposizione di chiunque sia disposto a pagare per averla. Confeziona programmi su misura per ogni pc del mondo. Eugene parla di cose terribili guardandoti con i suoi occhi blu di ghiaccio, ma sorridendo. E nel frattempo, dopo aver divorziato da Natalja (che per anni comunque è stata ai vertici dell'azienda), gira per il mondo, organizza conferenze, raduna imprenditori sul suo yacht, insegna nelle università. E ammonisce: «Il pianeta è sempre più connesso e i nostri figli hanno uno scarso senso della privacy. I cybercriminali sono sempre più aggressivi e non è più questione solo di sicurezza informatica. Difendersi è la linea di confine tra vivere e morire». Un santo dice qualcuno. Un nemico, per molti.

Gli Stati Uniti per esempio: la Kaspersky è stata accusata dall'amministrazione Trump di ingerenza nelle ultime elezioni presidenziali. Di essere il braccio armato di Putin, di aver rubato documenti importanti per la

sicurezza nazionale americana. I suoi software sono stati banditi dai computer del governo (anche da quelli britannici e olandesi) e da alcune aziende private come Best Buy. Ma nonostante i sospetti gettati da alcune inchieste giornalistiche, alla fine nessuno ha trovato le prove. «Sono solo supposizioni create ad arte» ribatte lui. Che intanto si è costruito una nuova indipendenza aprendo un data center in Svizzera: «La buona notizia per ora è che l'intelligenza artificiale è più stupida di una zanzara. Ma la cattiva è che la quantità di dati che analizza può essere usata per scopi inimmaginabili. Noi cerchiamo gente capace: informatici, matematici, fisici, ingegneri aerospaziali. Ma anche persone non laureate, se sono valide. Il mondo è cambiato: oggi smartphone e smart Tv sono veicoli inconsapevoli delle più grandi minacce per l'umanità. Noi siamo qui per difenderla». Un cibersanto, insomma. Forse.

Un giornalista di *Vice* è riuscito l'anno scorso ad entrare al SAS, l'acronimo di Security Analyst Summit, una specie di convention che in realtà è un punto di incontro dove «l'unico limite è la tua immaginazione». Era la decima edizione, sembrava un film di James Bond: Lorenzo Franceschi-Bicchierai a Cancun, in Messico, si è trovato in una specie di open-bar, tra ricercatori, manager, (ex) hacker, belle ragazze e dipendenti dell'azienda. Presenti per allacciare contatti e scambiarsi pareri e informazioni. Kaspersky, salito sul palco jeans e barba incolta, ha parlato pochissimo. Ha sorriso. «Questa è l'unica occasione in cui non tengo una conferenza», ha detto lasciando poi campo libero all'evento. Dove la tequila scorre sempre a fiumi: «“Controlla i tuoi drink”, mi ha consigliato un partecipante di lunga data che ha chiesto di rimanere anonimo - ha scritto il giornalista -. Mi hanno detto che ci sono stati diversi casi di parte-

cipanti che hanno affermato di aver avuto cocktail in cui erano state mischiate droghe, o di persone che facevano irruzione nelle stanze di altri». A caccia di informazioni, qualcuno sospetta.

Perché dentro Kaspersky Lab esiste una organizzazione chiamata GREAT, il Global Research a Analysis Team: secondo un ex ricercatore «fa solo la cosa giusta», ovvero andare a caccia di tutti gli hacker del mondo perché «non può esistere un *malware* buono. Mai». Però inevitabilmente le operazioni del GreAt si incrociano con quelle delle potenze mondiali. Kaspersky è accusata di aver scoperto e sventato un tentativo di attacco americano alle centrali nucleari iraniane (e gli iraniani sono amici della Russia), così come aver taciuto su attività di spionaggio israeliane (e gli israeliani stavano curiosando tra i documenti dell'amministrazione Trump), od anche di aver messo in pratica boicottaggi per conto di Putin. Eugene scuote la testa e risponde che si tratta di una campagna di stampa pagata dalla concorrenza. E d'altronde la sua azienda - anche nel 2018 - ha aumentato i ricavi ad oltre 700 milioni di dollari conquistandosi oltre 300 milioni di clienti. «Nel 2017 abbiamo affrontato molte sfide e accuse infondate. Questa è stata la risposta: c'è sempre più gente che ha fiducia in noi». La fiducia, afferma, è la cosa più seria che c'è. Ed è per questo che continua a girare il mondo mettendolo in guardia sul suo destino: «Secondo me internet dovrebbe essere diviso in tre aree: una rossa con dati sensibili dove puoi accedere solo se hai una password di sicurezza, una gialla con contenuti solo per chi è adulto e registrato e una verde per tutti. C'è troppa libertà sul web. E la libertà dovrebbe avere un controllo». Lo dice, ovviamente, sorridendo.

Marco Lombardo



**LO 007
DI INTERNET**
Eugene Kasperskij, 53 anni, Ceo di Kasperskij Lab. L'azienda produttrice di software antivirus ha all'interno un gruppo del dedicato alla caccia delle minacce informatiche mondiali per sventare cyberattacchi e diffusione di malware